

**DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA**

**Centro di Ascolto della Parola  
Sussidio sul Libro del Profeta Isaia**

Elaborazione e redazione:  
*Ufficio Catechistico Diocesano*



Diocesi San Marco Argentano - Scalea  
Collana “Quaderni”  
a cura dell’Ufficio Diocesano per il Progetto Culturale  
Piazza San Francesco - 87018 San Marco Argentano (Cs)  
Direttore Responsabile: Araugio Mons. Cono

**[www.diocesisanmarcoscalea.it](http://www.diocesisanmarcoscalea.it)**

## COSA SONO I CENTRI D'ASCOLTO DELLA PAROLA (CDA)?

La definizione del CdA è diversa a secondo delle *finalità* che esso si prefigge. Possiamo definirlo come ***un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente per aiutarsi nel dialogo e nella riflessione ad ascoltare e a capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare a partire da esso e maturare in tal modo nella fede e nella vita cristiana.*** In un progetto pastorale il CdA dovrebbe diventare *strumento* di un cammino parrocchiale che intende farsi missionario,

all'interno della comunità stessa, perseguendo due obiettivi: quello di rendere familiari con la Parola di Dio i cosiddetti «praticanti» e quello di fare la comunità più attenta all'annuncio del Vangelo ai fratelli che vivono ai margini della realtà ecclesiale, i cosiddetti «marginali» o «lontani». Si tratta dunque di un progetto pastorale che vuole far leva sui laici chiamati ad essere ad un tempo evangelizzati ed evangelizzatori. Secondo quanto afferma *Il Rinnovamento della catechesi* al n. 12: «*Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino all'estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa*». I centri di Ascolto della Parola si presentano così come un luogo di evangelizzazione e di comunicazione e sono uno strumento di comunione ecclesiale e delineano il volto missionario di una parrocchia.

**Quale metodo?** L'evangelizzazione suppone ovviamente una comunicazione: l'aprirsi del dialogo tra due o più persone. Però facciamo tutti l'esperienza di quanto sia difficile dialogare, comunicare. D'altra parte si va scoprendo che la comunicazione *viene aiutata* all'interno di un gruppo dove si rispettano alcune regole ben precise: quelle della dinamica di gruppo. Ciò comporta una ben precisa struttura all'interno del gruppo, dove alla figura del *predicatore* o *maestro* si sostituisce quella dell'*animatore*, e al *semplice ascolto* si sostituisce il *dialogo* come metodo di autoformazione. Scrive in proposito l'Ufficio Catechistico Nazionale: «*Per l'adulto non contano il numero e l'intensità dei messaggi, ma la capacità di lettura critica, di traduzione, di reinterpretazione di essi, attraverso il processo*

*dell'autoformazione. L'adulto in questo senso, non è mai oggetto di un rapporto formativo, ma ne è piuttosto il soggetto.*

**Il Centro di Ascolto** è il luogo dove promuovere, in un incontro tra le persone in stile di amicizia, il confronto vita – Parola di Dio e stimolare l'impegno per cambiare la realtà. È il luogo per sensibilizzare le persone, anche quelle lontane dalla Chiesa, a vedere i fatti della vita alla luce della Parola di Dio. Attraverso il Centro di Ascolto ci si pone in "ascolto" delle persone e in "ascolto" di Dio che ci parla. Questo ascolto ha una finalità precisa: l'educazione del senso religioso prima e l'educazione della mentalità di fede poi. Si ascolta la vita per interpretarla e orientarla alla luce della parola di Dio (dalla vita alla Parola); oppure si ascolta la parola di Dio, per illuminare e guidare con essa la vita (dalla Parola alla vita). Questo modo di procedere parte dalla convinzione che la «parola di Dio» non può essere disgiunta dalla «parola dell'uomo», ma deve penetrare nell'esistenza dell'uomo fino a investirne le aspirazioni, i bisogni, le ansie, le sofferenze, le speranze. Come Dio si è fatto carne, così la sua parola deve incarnarsi nella storia per ricrearla, redimerla, santificarla, trasformarla in una storia più vera e più giusta. Si tratta di un'attenzione non all'uomo in astratto, ma alle persone concrete, così come esse si presentano.

I centri di Ascolto della Parola si caratterizzano per alcune precise scelte metodologiche:

**1. Si tengono nelle case**, anziché negli ambienti parrocchiali, per poter raggiungere il numero più alto di persone; nelle case infatti si possono avvicinare anche le persone che non verrebbero mai in chiesa; nelle case la famiglia si riunisce e condivide concretamente i problemi della vita quotidiana. Nelle case si favorisce maggiormente un clima familiare, possibilità di dialogo e confronto.

**2. Valorizzano la dinamica di gruppo**: il piccolo gruppo aiuta le persone a uscire dall'anonimato, a confrontarsi con gli altri sui problemi della vita, a mettersi in discussione, a maturare il senso di appartenenza ecclesiale.

**3. Valorizzano animatori laici** - senza escludere animatori presbiteri e religiosi - per promuovere la loro ministerialità nell'evangelizzazione e per favorire una correlazione più forte tra il messaggio cristiano ed i problemi concreta della vita quotidiana, di cui il laico di solito ha un'esperienza più diretta (problemi della vita di coppia e di genitori, problemi del lavoro,

problemi economici e sociali, ecc.). Per un ulteriore approfondimento sulle linee di fondo di un centro di Ascolto rinviamo al quaderno diocesano

## **LA STRUTTURA DELLE SCHEDE**

In continuità con lo scorso anno riflettiamo ancora insieme sul Vangelo di Marco. Vengono presentati i brani del Vangelo non trattati nello scorso anno, così da completare la meditazione su questo testo sacro e nello stesso tempo per una sintonia con il cammino liturgico dell'anno. Il presente Sussidio propone 14 schede su altrettanti episodi evangelici in ordine cronologico, dall'inizio della predicazione di Gesù fino alla sua morte e resurrezione. Questo per permettere di avere alla fine della lettura di tutte le schede una visione complessiva del vangelo sufficientemente completa e coerente. E' consigliabile pertanto usare le schede nell'ordine proposto. In ogni scheda si trova il testo del vangelo, una piccola spiegazione dal tono meditativo, rivolta soprattutto agli animatori dei centri d'ascolto, e una proposta di domande per aiutare a riflettere a condividere nel gruppo. Le domande sono solo un aiuto per introdurre lo scambio, la loro utilità sta soprattutto nel favorire una condivisione che rimanga attinente alle tematiche presenti nel vangelo. Infine la scheda si conclude con uno schema di preghiera finale, attraverso un salmo da recitare a cori alterni e una colletta che sintetizza il messaggio di quel brano in forma di orazione.

I momenti essenziali dell'incontro sono cinque:

- **L'accoglienza e la preghiera iniziale** (si suggerisce una invocazione allo Spirito Santo). Nelle ultime pagine del sussidio si offrono una serie di preghiere e invocazioni.
- **La proclamazione del Brano Biblico** (fatta in un clima di profondo silenzio e ascolto interiore). Essendo l'ascolto della Parola il centro e il cuore dell'incontro è importante che essa sia proclamata con dignità e chiarezza, calma e religioso ascolto.
- **La riflessione e meditazione sul Brano ascoltato** (a cura dell'animatore, in modo da aiutare la meditazione dei partecipanti e l'accoglienza della Parola proclamata). E' necessario che l'animatore si prepari bene prima, avendo pregato e meditato sul brano, aiutato dalle riflessioni e suggerimenti che offre il sussidio. Non si dilunghi troppo ma sia propositivo e stimoli ad un ascolto attento e alla risonanza della Parola

nella vita dei partecipanti, tenendo il polso dell'incontro.

- **Il confronto e l'ascolto della vita illuminata dalla Parola**
- (le piste di riflessioni offerte sono un suggerimento per aiutare il confronto e il dialogo).
- **La preghiera finale** (che apre all'impegno nella vita). L'ascolto e la meditazione della Parola che illumina e orienta la vita e le scelte personali sfocia nella preghiera e nel ringraziamento. Nel sussidio si offre un suggerimento di preghiera fatta da un salmo, il Padre Nostro e una preghiera che sintetizza il messaggio del Brano biblico. Tutto sia vissuto in un clima di accoglienza, ascolto, sostegno e profonda carità.

## I profeti

### Con quali termini nella Bibbia vengono definiti i profeti?

La parola più usata - ben 309 volte- per indicare il profeta è in ebraico “**navi**” corrispondente in greco a “**prophetéses**”. Il termine greco deriva da ‘pro’ e da ‘phemi’ (=parlare). “Pro” è una preposizione con diversi significati, come “davanti” (da cui “parlare pubblicamente”) oppure “al posto di” (da cui “parlare a nome di qualcuno”). Potremmo quindi dire, facendo una sintesi, che il profeta è colui che parla a nome di Dio davanti al popolo.

Altri appellativi sono: **uomo di Dio** (Dt 14,6; 1 Sam 2,27; 1 Re 17,18,24), **servo del Signore** (2 Re 9,7; Am 3,7; Zc 1,6; Dn 9,11), **messaggero del Signore** (Is 44,26; Ag 1,13), **vedetta** (Is 52,8; Ger 6,17; Ez 3,17; Os 9,1), **custode** (Is 21,11), **pastore** (Zc 10,2).

### Chi è e cosa fa il profeta in rapporto al popolo?

Nella Bibbia il profeta risulta sempre collegato al popolo. E “somer”, il guardiano del gregge, cioè colui che fa la guardia del popolo a nome di Dio. Con altro termine, ripreso dal gergo militare, è “sofeh”, sentinella. Secondo questo significato il profeta è colui che fa da sentinella al popolo e lo avvisa quando si presenta un pericolo. E il nemico è il peccato del popolo. Alcuni profeti fondarono delle scuole e vennero chiamati anche padri o madri, in senso spirituale, e diedero così inizio a una stirpe-scuola

profetica (come, ad esempio, la grande scuola profetica di Isaia) lasciando un seme destinato a svilupparsi.

Allora il profeta in rapporto al popolo è un guardiano, una sentinella, un padre o una madre.

### **Chi è e cosa fa il profeta in rapporto a Dio?**

Teniamo presente che senza il popolo e senza Dio non si ha il profeta. In rapporto a Dio il profeta viene definito nell'Antico Testamento con tre termini:

- I. uomo di Dio** - Viene usato tipicamente per due personaggi - Mosè e Davide - e poi applicato ai profeti.
- II. angelo di Jahve** - "Angelo", dal greco, significa "messaggero", "annunciatore"; Quindi il profeta è colui che annuncia i messaggi di Dio.
- III. servo di Jahve** - In questa espressione "servo" è inteso come colui che fa in pienezza, sempre, completamente la volontà di Dio.

**Togliamo, dal nostro bagaglio mentale l'idea che il profeta sia colui che prevede il futuro. Infatti il profeta è colui che vive in comunione con Dio, il quale gli affida i suoi messaggi perché li riporti fedelmente al popolo.**

### **Caratteristiche della profezia biblica:**

1. comunicazione del mondo divino con il mondo umano attraverso un intermediario. Due mondi che entrano in collegamento attraverso un uomo.
2. illuminazione interiore in quanto la profezia non è frutto di una ricerca del profeta. Le illuminazioni interiori non sono proprie dei profeti biblici;
3. messaggio non sollecitato, cioè non richiesto.

Potremmo allora dire che il profeta è un uomo chiamato a parlare ad Israele perché questo popolo proceda nella fede e sia sempre fedele al Signore. Ma ciò che caratterizza il profeta è l'essere "uomo della Parola". Il profeta è uomo di Dio, angelo di Jahve e servo di Jahve. E questo Signore si manifesta attraverso la Parola.

Noi sappiamo dalla Bibbia che la parola di Dio è ben diversa dalla nostra che viene pronunciata, ma di per sé non produce effetto. Troviamo conferma dell'efficacia della Parola divina, ad esempio, in Genesi 1,3 "Dio disse "Sia la luce!" e la luce fu."; in Gv 5,8: "Alzati, prendi il tuo lettuccio

e cammina.”; e, ancora, in Gv 11,43: “Lazzaro, vieni fuori!”. La parola di Dio si realizza sempre.

Il profeta è l'uomo della parola di Dio e non della propria. Di conseguenza la parola del profeta, come quella divina, risulta efficace. E' una Parola che distrugge, crea, sollecita, solleva, abbatte, secondo ciò di cui ha bisogno il popolo. Ma la parola di Dio può anche venire meno. Ed in alcuni episodi della Bibbia troveremo il profeta che non accetta il diritto di Dio di tacere in quanto è un uomo con tutte le sue debolezze. Allora vedremo il profeta che si sforzerà di inventare qualche parola spacciandola per la parola di Dio e sarà così un profeta di menzogna. La Parola è veramente la “signora” nella vita del profeta il quale vede la realtà, ma soltanto Dio gliene rivela il senso profondo.

1. Confronto: con il popolo infedele alla legge di Dio Da questo importante elemento emerge la dimensione sociale dei profeti. Il popolo è infedele a causa dell'idolatria e dell'inosservanza del comandamento dell'amore per il prossimo, costituito in particolare dalle categorie deboli: vedove, orfani, stranieri.
2. Confronto-scontro: con il sacerdozio, perché i sacerdoti utilizzano spesso il culto a Jahve per i propri scopi (arricchimento, potere, ecc.).
3. Confronto: con il re. I profeti non avevano remore nel parlare chiaro. Il re che è infedele, che non pensa al bene del popolo, che non protegge la vedova, l'orfano e lo straniero, cadrà sotto la spada verbale del profeta.
4. Confronto: con i falsi profeti. Nella storia d'Israele troviamo molti profeti e molti falsi profeti. Questi ultimi, per servilismo verso il re e i potenti oppure per tornaconto personale, invece di ripetere le parole di Dio dicevano le proprie, anche a scapito della sicurezza del popolo.

**Il profeta, quindi, è colui che legge la storia non come un insieme di vicende umane ma come storia della salvezza. In questa storia, apparentemente solo umana, Dio è presente e agisce misteriosamente.**

Il profeta che coglie negli avvenimenti i segni della presenza divina, se necessario, critica il presente e propone un futuro alla luce del passato, cioè alla luce dell'Esodo.

Il profeta si potrebbe definire un “restauratore” in quanto vorrebbe cambiare radicalmente le situazioni, ripristinare il potere divino, ritornare al tempo in cui Jahve era veramente il Signore del suo popolo e in cui Dio era lo



sposo fedele e il popolo la sposa fedele. Si tratta di un “restauro” proiettato in chiave messianica sul futuro.

### **I generi letterari presenti nei libri dei profeti.**

**I - gli oracoli**, ossia le parole pronunciate dal profeta che le ha ricevute direttamente da Dio. (Erano famosi anche nel mondo pagano gli oracoli, come, ad esempio, quelli di Apollo delfico e della Sibilla cumana).

Gli oracoli si suddividono in vari sottogeneri letterari:

1. *le sentenze contro un privato*. Amos 7,16-17. Qui Amos polemizza con il sacerdote Amasia che lo accusa e lo scaccia dal tempio di Betel. Il profeta si difende con una sentenza di condanna pronunciata in nome di Dio contro Amasia e tutti i suoi parenti. Questo è un esempio di sottogenere letterario che incontreremo spesso negli scritti profetici;
2. *le sentenze contro Israele*. Isaia 30,12-14 .
3. *le invettive o i guai*. Abacuc 2,6b-7 e - inoltre - 9,12,15,19 .
4. *l'azione giudiziaria*, cioè un processo immaginario che Dio intenta contro il popolo o una sua parte. Osea 4,1-3 in cui è evidente l'azione sociale dei profeti; i peccati non sono soltanto contro Dio, ma anche contro l'uomo;
5. *il dibattito* (del Signore con gli accusati) Geremia 2,23-25. Qui l'accusata è Gerusalemme che Dio paragona a una cammella o a un'asina nel deserto;
6. *la comparazione* Ezechiele 4,1-4. Abbiamo in questo caso un paragone per far capire quale sarà la sorte della città di Gerusalemme;
7. *l'allegoria* Ezechiele 17. Nel nostro capitolo vengono usate delle immagini, in questo caso l'aquila, per simboleggiare altre realtà;
8. *le lamentazioni* (genere molto frequente). Amos 5,1-3. Si tratta di uno dei tanti lamenti sulla sorte di Israele;
9. *l'istruzione profetica*. Michea 6,6-8 in cui si parla del culto autentico;
10. *le sentenze contro i nemici di Israele* Isaia 10,5-15
11. *gli oracoli di salvezza* Isaia 40-55
12. *le esortazioni* Sofonia 2,3
13. *le escatologie, cioè le visioni riguardanti i tempi ultimi*. Zaccaria

## **II - le narrazioni-(genere letterario molto diffuso):**

1. *le vocazioni*, cioè le chiamate. Geremia 1,4-10. Si tratta di un brano stupendo che dovrebbe essere attualizzato per ciascuno di noi: la nostra chiamata battesimale, la chiamata al matrimonio ecc. Dio, che ci ha pensato dall'eternità, ci donerà tutto quanto è necessario per realizzare in pienezza ciò che ci chiede;
2. *i sogni* Zaccaria 1,7 e seguenti. Spesso ai profeti la volontà e la parola di Dio si manifestano attraverso i sogni. Anche in una certa parte del Vangelo di Matteo i sogni hanno un'importanza notevole (ricordiamo l'angelo apparso in sogno a Giuseppe - Mt. 1, 20-21);
3. *le visioni* Amos 7, 1-9
4. *le audizioni* Isaia 5,9
5. *i racconti biografici e autobiografici* capitoli 26, 27, 28 e 29 di Geremia;
6. *le azioni simboliche* Ezechiele 24, 15-21

Al profeta Ezechiele viene richiesto da Dio di tenere un comportamento assurdo in occasione della morte della moglie con lo scopo di far comprendere agli Israeliti che, nonostante sia stato loro tutto distrutto e i loro figli siano caduti di spada, essi continueranno nella condotta cattiva che li porterà alla perdizione. Osea 1,2-9.

## **III - Le parole rivolte a Dio**

Geremia 20,7-18 - "Estratti diversi dalle Confessioni"

Si tratta di un brano bellissimo. Geremia è un uomo solo, è perseguitato: ha soltanto il Signore. La vita di questo profeta ha avuto grandi slanci verso Dio e grandi momenti di sconforto; egli, però, affermava "...nel mio cuore c'era come un fuoco ardente...mi sforzavo di contenerlo ma non potevo..." (20,9).

## **IV un gruppo misto che comprende:**

1. *le canzoni* Osea 6,1-3.
2. *gli inni* Isaia 44.
3. *le narrazioni storiche* Isaia 36-39.
4. *le letture* Geremia 39.

I profeti sono persone profondamente radicate nel popolo e hanno a cuore i deboli e gli oppressi dei quali perorano le cause davanti al re. Dio ha

chiamato questi uomini a calarsi nell'umanità del loro tempo per cercare di migliorarla.

Ci domandiamo se i profeti della parola e i profeti scrittori abbiano avuto qualche punto di riferimento precedente al loro tempo. Qualcuno prima di loro è stato indicato come profeta ("navi")? Sì, ad esempio, Abramo. Si può discutere sul fatto che questo termine gli sia stato applicato dopo la sua epoca, se durante la riforma di Giosia oppure - prima ancora - quando vennero elaborati i grandi testi. Appare, tuttavia, indubbio che grandi uomini come Abramo e Mosè abbiano avuto caratteristiche profetiche.

Ad Abramo viene attribuito il nome di "profeta" per la prima volta nell'episodio che vede protagonisti Sara e il re Abimelec (Genesi 20,7): "Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai."

Il termine profeta viene usato per indicare Abramo nel suo gesto di preghiera. Infatti egli è profeta perché prega; può pregare ed essere ascoltato. Abbiamo certamente presente un'altra vicenda in cui Abramo prega ed è ascoltato e cioè quando Dio decide di distruggere Sodoma e il patriarca-profeta intercede a favore di quella città.

## **I profeti - Inquadramento storico**

Dopo le conquiste della terra promessa (1220 a.C. circa) nella quale rimanevano ampie zone occupate dalle popolazioni indigene, le tribù d'Israele furono governate dai "giudici". Il periodo del loro governo durò fino all'avvento della monarchia con Saul (dal 1030 al 1010 circa) e fu caratterizzato da guerre di conquista dei territori da parte delle singole tribù e da guerre di difesa dei territori contro le popolazioni locali e confinanti. Si definirono in quell'epoca i primi confini entro i quali undici delle dodici tribù (Levi, infatti, non possedeva terra) stabilirono i loro rispettivi territori.

Ultimo giudice e primo profeta fu Samuele (che era anche sacerdote) che diede inizio, su pressante richiesta del popolo è con il consenso di Dio, all'istituzione monarchica in Israele unendo per primo re Saul della tribù di Beniamino. A Saul succedette Davide, anch'egli unto da Samuele, il quale regnò per i primi sette anni soltanto su Giuda (il sud) e per altri 33 anni su Giuda e Israele unite (il regno di Davide si colloca nel periodo dal

1010 al 970 a.C. circa). Israele e Giuda rimasero uniti ancora con Salomone, successore di Davide, che regnò dal 970 al 931 circa. Con Davide, che conquistò Gerusalemme rendendola capitale, si costituì effettivamente uno Stato che prese il posto di quella che era stata fino allora una confederazione di tribù. Davide trasferì l'Arca dell'alleanza, che si trovava a Silo, a Gerusalemme e avviò la costruzione del tempio che venne poi realizzato da Salomone. Costui aveva esteso con le sue conquiste territoriali i confini d'Israele, aveva completato l'organizzazione amministrativa e militare dello Stato e costituito una corte reale con un proprio apparato. Alla morte di Salomone l'antagonismo fra le popolazioni del nord e quelle del sud, determinato anche dalla supremazia di Giuda e dall'accentramento delle ricchezze a Gerusalemme, portò alla divisione del regno in due stati: al nord Israele con il re Geroboamo e al sud Giuda (ridotto al territorio della sola tribù di Giuda) con il re Roboamo, figlio di Salomone. Alla frattura politica si aggiunse quella religiosa. Le due capitali furono stabilite al sud in Gerusalemme e al nord in Samaria.

Nel regno del nord vennero anche costruiti due santuari, uno a Betel e l'altro a Dan, in modo che la pratica religiosa potesse svolgersi nel territorio d'Israele senza la necessità di recarsi al tempio di Gerusalemme. In quell'epoca nel regno del nord, più che a Giuda, si verificò una notevole contaminazione da altri culti, principalmente da quello cananeo di Baal, divinità delle fertilità.

Siamo nel X secolo a.C. e qui inizia un periodo caratterizzato da vicende politiche e militari che segnarono fortemente la vita del popolo ebraico e della Palestina il cui territorio era preda delle mire espansionistiche dei potenti vicini ad iniziare dall'Egitto e poi - in successione storica - dall'Assiria, da Babilonia, dalla Persia. Durante il periodo che va dall'XI al V-IV secolo a.C. si manifestò il fenomeno del profetismo che ebbe origine ancora prima del sorgere della monarchia con Samuele, considerato il primo profeta.

Il profetismo accompagnò la storia d'Israele e di Giuda dall'inizio alla fine dell'istituto monarchico quando, perduta definitivamente l'indipendenza, il popolo ebraico dopo il rientro dall'esilio in Babilonia entrò a far parte dei possedimenti dei re persiani con una limitata autonomia. Le ultime voci profetiche compaiono sotto la dominazione persiana (V e IV secolo)

e, dopo quasi tre secoli, all'epoca della persecuzione di Antioco IV re di Siria (metà del II secolo) con Daniele, considerato peraltro più che un profeta uno scrittore apocalittico.

Fu un periodo nel quale il culto subì gravi contaminazioni a causa dell'instaurarsi di credenze idolatriche (in particolare il culto di Baal), ma caratterizzato da grandi slanci di riforma e di restaurazione della purezza della fede nell'unico Dio.

Ricordiamo la riforma di Giosia nel 622 a.C., iniziata subito dopo il rinvenimento del secondo libro della Legge (il Deuteronomio) durante i lavori di riparazione del Tempio ed estesa anche a Israele, e le riforme di Esdra e di Neemia (tra il 450 e il 445 a. C.). Al termine dell'epoca persiana subentrerà, dopo la conquista da parte di Alessandro Magno del medio oriente, l'epoca ellenistica il cui inizio è convenzionalmente stabilito con l'anno 333 a.C. .

Vicende storiche più importanti connesse con l'attività profetica.

I primi profeti di cui si ha notizia nella Bibbia si limitano alla predicazione e quindi non lasciano opere scritte. Questi operano dall'epoca di Samuele fino alla metà del secolo VIII a.C., quando appaiono i primi profeti scrittori, detti anche "profeti del libro" perché la loro opera è stata tramandata attraverso i libri profetici.

Questo periodo comprende quindi il regno di Saul, quelli di Davide e di Salomone e successivamente, dopo la divisione della Palestina, i regni di Israele e di Giuda. Vediamo, ad esempio, operare i profeti Gad e Natan alla corte di Davide, il profeta Achia alla corte del re Geroboamo d'Israele e il profeta Elia con il re Acab ed Eliseo con il re Ioram (anche questi ultimi re d'Israele). Eliseo fu anche taumaturgo (da "zauma" = miracolo, prodigio). Gli ultimi profeti di questo gruppo assumono un atteggiamento sempre più distaccato dai regnanti per avvicinarsi agli interessi del popolo e per sostenere la purezza del culto e i diritti degli oppressi. Essi preannunciano i tratti caratteristici dal profetismo successivo, quello appunto dei "profeti scrittori".

Il popolo d'Israele fin dall'inizio della sua storia con l'insediamento nella terra promessa e con le conquiste territoriali intrecciò rapporti commerciali con i popoli vicini; rapporti il più delle volte segnati da ostilità e da guerre, anche perché Israele cercò sempre di difendere la propria identità e la pro-

pria originalità religiosa in mezzo ai popoli idolatri. Un popolo che ebbe molti legami politici e commerciali con Israele fu quello dei Fenici, chiamati anche Cananei, organizzato non in uno stato unitario ma per città, situate sulla costa (in particolare Tiro e Sidone) che va dal Monte Carmelo a sud fino all'attuale costa della Siria a nord. Anche i Fenici subirono la sorte di Israele e di Giuda quando, all'inizio del sec. VIII a.C., si affacciarono verso i territori del Mediterraneo orientale gli Assiri che con le loro mire espansionistiche tendevano alla conquista delle città fenicie della costa e della Palestina. Il popolo ebreo fu preda insieme ai Fenici delle conquiste degli Assiri prima e dei Babilonesi poi, subendo anche le conseguenze dell'intervento militare dell'Egitto che mirava alla conquista degli stessi territori e a contrastare l'espansione dei regni mesopotamici. Per ultimo, ai Babilonesi si sostituirono i Persiani, i quali permisero il rientro in patria da Babilonia degli ebrei esiliati e dei loro discendenti.

Nel 733 a.C. l'Assiria si annette la Galilea e Galad lasciando a Israele soltanto la parte meridionale del territorio (Efraim). Nel 722 crolla il regno d'Israele ad opera del re assiro Sargon II, la capitale Samaria viene distrutta e buona parte del popolo finirà in esilio in Assiria senza poter tornare in patria. Nei territori conquistati i deportati furono sostituiti con popolazioni straniere. Le dieci tribù del nord erano così scomparse e il territorio del cessato regno d'Israele assunse il nome di quella che era stata la sua capitale, cioè Samaria, divenendo una provincia del regno di Assiria abitata dai Samaritani, una popolazione mista che adorava Jahvé insieme a idoli stranieri. A causa di questo sincretismo religioso i samaritani furono fortemente disprezzati dagli ebrei del sud del paese anche ai tempi di Gesù.

Il nome d'Israele da quell'epoca verrà rivendicato soltanto dal sopravvissuto piccolo regno di Giuda, come erede non soltanto dello Stato davidico ma anche della tradizione religiosa di tutto il popolo e del suo culto.

Il regno di Giuda, pur avendo conservato l'indipendenza a costo di forti tributi, si trovò in condizioni di vassallaggio nei confronti del confinante regno assiro e attraversò un periodo di relativa tranquillità anche nel secolo successivo (il VII), perché iniziò presto il declino della potenza assira sotto la spinta dei Babilonesi (o Caldei). In questo secolo si verificò nel regno di Giuda un ritorno al passato, in fatto di religione e di politica, caratterizzato da tendenze restauratrici.

Suscitò scalpore nel 622 a.C. a Gerusalemme, durante i lavori di restauro del tempio, il rinvenimento di un rotolo dalle origini oscure, che doveva essere stato scritto non molto tempo prima sotto influssi sacerdotali e profetici nel regno del nord e qui riportato e rielaborato. Tale rotolo - o libro - conteneva un grande discorso di commiato di Mosè prima della conquista della terra promessa e la rielaborazione della Legge del popolo di Dio. Il re Giosia riconobbe subito in quel libro la seconda legge (da qui il nome di Deuteronomio), lo presentò al popolo e concluse una nuova alleanza tra Jahvè e Israele. Da questi avvenimenti ebbe origine la nota riforma religiosa di Giosia; riforma che il re di Giuda volle estendere al nord dove giunse a distruggere il tempio idolatrico di Betel. Ma anche per Giuda si approssimava il tempo della fine. Il re Giosia viene sconfitto e ucciso dal re egiziano Nekao nel 609 nella battaglia di Meghiddo e il regno di Giuda diviene vassallo degli egiziani fino al 605 per passare da quell'anno al vassallaggio dei babilonesi fino al 601. Di nuovo vassallo dell'Egitto per un breve periodo, il regno di Giuda subisce una prima sconfitta da parte dei babilonesi che conquistano dopo un breve assedio Gerusalemme nel 597. A quella conquista segue una prima deportazione a Babilonia di ebrei appartenenti alle classi sociali più elevate. Anche il re viene deportato. Il nuovo re vassallo (Sedecia) si ribella nel 587 con l'aiuto dell'Egitto e questo atto costa a Gerusalemme un nuovo assedio che si conclude con la distruzione della città, il saccheggio del tempio e una nuova consistente deportazione che tocca la classe sacerdotale e i possidenti. Le terre dei deportati vengono assegnate dai babilonesi alla popolazione rimasta nelle campagne. Anche i profeti opereranno tra gli esiliati i quali in Babilonia trovano il lavoro e un certo benessere, la possibilità di vivere in propri quartieri e di conservare il culto, non più sacrificale, in attesa del rientro in patria. Ai tempi dell'esilio in Babilonia si manifesta la diaspora anche verso altri stati, come l'Egitto, che si estenderà successivamente ai territori dell'Asia Minore e del Mediterraneo orientale per poi raggiungere Roma. L'esilio durerà 50/60 anni, fino all'avvento sulla scena del medio oriente della potenza persiana. Ciro II, re di Persia, conquista Babilonia nel 539 e con il crollo dell'impero babilonese si apre la prospettiva di un rapido ritorno in patria degli esuli. L'editto di Ciro del 538 a.C. concede agli ebrei il diritto di rientrare a Gerusalemme si pongono quindi le premesse per la

ricostruzione della città e del tempio. La Palestina entra a far parte dell'impero persiano come stato vassallo con i governatori inviati dall'imperatore. Ha inizio un periodo di relativa tranquillità che dura circa 200 anni fino all'arrivo di una nuova potenza, questa volta dall'ovest, quella greco-macedone di Alessandro Magno (333 a.C.). Il ritorno in patria degli esuli avviene gradualmente, ma non coinvolge tutti perché una parte di essi preferisce rimanere nei territori della deportazione.

La ricostruzione del tempio viene realizzata in tempi non brevi e termina nel 515 a.C., ma senza l'arca mai più ritrovata. Al suo posto si conserva un candelabro a sette bracci (menorah) che diventerà dopo molti secoli, assieme alla stella di Davide, il simbolo dello Stato di Israele ricostituito nel 1948.

Dopo il tramonto della monarchia il nuovo tempio non sarà più proprietà del re, ma apparterrà al suo popolo. Al vertice di Israele sarà ora il sommo sacerdote e la classe sacerdotale acquisterà sotto la dominazione persiana sempre maggior potere. Sotto l'influenza di ambienti ebraici in Babilonia, in stretti rapporti con la patria, i re persiani curano la riorganizzazione dello stato. Due funzionari imperiali di origine ebraica, Esdra e Neemia, operano dalla metà del V secolo in poi (dopo il 450 a.C.) e realizzano una nuova riforma religiosa con la promulgazione in Giudea della Legge di Dio come legge del re, con il divieto di matrimoni misti e con la lotta ai culti stranieri e contaminati. A quell'epoca risale anche la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. L'opera di Esdra e di Neemia è mirata al ripristino dell'identità tradizionale del popolo ebraico e alla rivalutazione della Legge contenuta nel Pentateuco.

La Giudea è divenuta territorio autonomo sotto la guida politica dei dominatori persiani. Il potere non appartiene più al re ma a Dio, che lo esercita non già su uno stato ma su una comunità di credenti mediante il sacerdozio (ierocrazia) e la legge (nomocrazia). Abbiamo così in Giudea un stato non più monarchico, ma una comunità teocratica. Dobbiamo ricordare che nei secoli VI, V e IV il tempio riprese splendore e anche notevole importanza economica grazie agli oboli che provenivano dalle comunità della diaspora. La corrente profetica si estingue alla fine del V secolo (verso il 400 a.C.) con i profeti Malachia e Gioele e nel secolo IV con il II Zaccaria. Staccato nel tempo (quasi 3 secoli dopo) appare il libro di Daniele, consi-



derato tra i libri profetici soltanto dalla Bibbia greca e latina, mentre nella Bibbia ebraica è compreso tra gli “altri scritti”. L’opera di Daniele, profeta e apocalittico insieme, venne scritta in un periodo difficile e tormentato della storia dei giudei e precisamente durante la persecuzione di Antioco IV Epifane, tra il 167 e il 164 a.C..

In quell’epoca, scomparsa da tempo la dominazione persiana ad opera di Alessandro Magno, la Giudea era sottomessa ai Seleucidi di Siria e si apprestava ad acquistare, ad opera dei Maccabei, un breve periodo di relativa indipendenza che precedette il passaggio sotto l’influenza e il dominio di Roma, avvenuto durante il I secolo a.C..

### **III. Attività profetica di Isaia**

#### **Isaia**

La penuria di testi dell’VIII secolo rintracciabili in Is (solo una parte esigua dei capitoli sottolineati nello schema precedente) rende molto ipotetica ogni ricostruzione dell’attività dell’Isaia storico. Tuttavia non è l’approccio biografico l’essenziale punto di vista nell’analisi del testo di Is. Ecco i dati certi che possediamo:

#### **Famiglia**

Secondo Is 1, 1, era figlio di Amos (non il profeta), sposato con una profetessa (Is 8, 3) attiva probabilmente nel Tempio di Gerusalemme (Sulle profetesse del Tempio cf. 2 Re 22); aveva almeno due figli, dai nomi simbolici: il primo si chiamava “un-resto-tornerà” (Is7, 3) e il secondo “bottino-pronto-saccheggio-prossimo” (8, 1-4).

#### **Ruolo nella società**

Gran parte degli studiosi concordano nell’affermare che era un profeta di Gerusalemme, cresciuto quindi nell’ambiente cittadino ove ha interamente svolto il suo ministero.

Molti pensano che appartenesse alla classe più alta della città, in virtù del facile accesso a corte e alla presenza del re (7, 1ss); della buona conoscenza della situazione politica nazionale e internazionale (7, 28. 32); dello stile poetico che ha alle spalle una raffinata educazione.

## **Il libro**

Il libro di Isaia si compone di 66 capitoli, nei quali compaiono persone ed epoche molto distanti tra loro. Infatti nella prima parte sono indicati personaggi vissuti sicuramente nell' VIII secolo a.C.; più avanti si parla, invece, del re persiano Ciro e di Babilonia, mentre non vengono più citati gli Assiri; Gerusalemme non viene più nominata per diversi capitoli ed è poi indicata nei capitoli successivi.

Notiamo, quindi, apparenti contraddizioni alle quali si aggiungono notevoli differenze di stile nel testo originale ebraico. Se leggessimo il nostro libro cercando le sottolineature teologiche noteremmo ugualmente molte differenze. Ad esempio, dal cap. 40 in poi appare per la prima volta la grande sottolineatura di Dio come Dio della storia e della creazione, ed anche il concetto di “resto di Israele” molto diverso da quello del passato. Compaiono figure del tutto nuove come quella, particolarissima, del “servo di Jahve”. Anticamente non era stata data molta importanza a queste differenze, a queste contraddizioni. Però, già nei secoli XI e XII alcuni commentatori ebrei avevano introdotto l'idea che il libro di Isaia potesse essere diviso in due parti: la prima, scritta dal profeta, dal cap. 1 al cap. 39, e la seconda, opera di un autore diverso, di un anonimo dell'epoca dell'esilio, dal cap. 40 al cap. 66.

Nel 1788 viene confermata questa impostazione ad opera di J.C. Eichhorn: il libro di Isaia è da dividere in due parti da attribuire a due autori diversi. Circa un secolo più tardi, nel 1892, B. Duhm propose invece di suddividere il libro in tre parti: capp.1-39 - capp.40-55 - capp.56-66.

La nuova impostazione diventa in seguito canonica (e lo è ancora oggi) con la particolarità che, mentre Duhm aveva sottolineato molto le differenze fra le tre parti, oggi vengono presi in considerazione anche gli elementi comuni alle parti stesse. Ecco, allora, prendere corpo l'ipotesi di tre libri, opera di tre autori diversi, ma rielaborati da un unico redattore che ha cercato di rendere omogenei i tre testi. Notiamo negli ultimi due capitoli dei richiami al cap. 1 (eppure erano passati secoli). Inoltre, alcune immagini si ripetono in tutti i capitoli e certe idee appaiono costantemente nel sottofondo.

Riepiloghiamo:

- I. parte - capp. 1-39** opera certamente del profeta Isaia (secolo VIII a.C.);
- II. parte - capp. 40-55** opera di un profeta o di un gruppo profetico dell'epoca della fine dell'esilio babilonese;
- III. parte - capp. 56-66** da attribuire a una vera e propria scuola profetica al ritorno dall'esilio.

Prendiamo ora in esame i primi 39 capitoli che sappiamo scritti da Isaia nel periodo in cui il regno del nord scompare dopo una fase di decadenza. Il ministero profetico di Isaia è durato circa 40 anni in una situazione mutevole dal punto di vista economico, politico e sociale, in un periodo in cui si sono succeduti vari re Isaia 1,1. Per conoscere in quale situazione abbia operato il nostro profeta leggiamo anche 2 Cronache cap. 26.

Nella descrizione contenuta nei primi versetti notiamo una notevole differenza fra i comportamenti di Ozia, re di Giuda, e quelli dei re del nord (Israele). Infatti regnava al sud un monarca che, almeno per qualche tempo, "...fece ciò che è retto agli occhi del Signore..." (v. 4). Ozia, favorito dal Signore, era un re che stava ampliando il territorio dello Stato e che aveva perfino dei vassalli che gli versavano tributi. Il regno di Giuda, quindi, attraversava un periodo di benessere e vi prosperava, in particolare, l'agricoltura.

Con tutta probabilità Isaia inizia il suo ministero alla morte di re Ozia. In 2 Cronache 28,1-5 si parla di Acaz il quale "Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come Davide suo antenato ma seguì le strade dei re d'Israele....bruciò i suoi figli nel fuoco..." (vv. 1-3).

Questo re idolatra disconosce completamente la legge divina e arriva a compiere il gesto più abominevole sacrificando a favore di Baal i suoi figli. Sappiamo che nella Bibbia la condanna dei sacrifici umani è sempre fermissima. Una delle chiavi di lettura del mancato sacrificio di Isacco viene fornita proprio dalla polemica, allora assai vivace, nei confronti delle religioni dei popoli che praticavano sacrifici umani. Acaz, re empio, pur di conservare il potere pensa di sostenersi alleandosi con i re di Assiria e di Aram (Siria) e considera più potenti di Jahve le divinità alle quali offre sacrifici e brucia incenso.

In 2 Cronache 29,1-2 si parla di Ezechia, figlio di Acaz, un re del quale al v. 2

si dice: “... fece ciò che è retto agli occhi del Signore come aveva fatto Davide suo antenato.” Egli inizia una grande riforma religiosa e si preoccupa di restaurare la religione dei padri dopo quanto era avvenuto sotto il regno di Acaz. L’opera di restaurazione viene attuata da Ezechia mediante:

1. la purificazione del tempio profanato da Acaz che pare avesse introdotto sacrifici a divinità straniere;
2. il sacrificio espiatorio per tutti i peccati commessi dal padre Acaz;
3. la ripresa del culto autentico a Jahve;
4. la convocazione di un grande pellegrinaggio, che coinvolge Giuda e Israele, in occasione della Pasqua e degli Azimi (cap. 30);
5. la riforma del culto (cap. 31 - lettura v. 1)
6. la restaurazione del sacerdozio (cap. 31 - lettura v. 2).

Tutte queste opere sembrerebbero poter preludere a grandi benefici da parte di Dio. Invece, sappiamo che durante il regno di Ezechia avvenne l’invasione di Giuda da parte di Sennàcherib, re di Assiria. 2 Cronache 32,1-8 Il re di Giuda ordina di ostruire tutte le sorgenti fuori della città per privare d’acqua il nemico e predispone la fortificazione di Gerusalemme ricostruendo le mura diroccate ed erigendone di nuove. Riorganizza, inoltre, l’esercito e, a differenza del re Acaz, ripone la sua fiducia nel Signore (“...con noi c’è il Signore nostro Dio per aiutarci e per combattere le nostre battaglie.” v.8)

Per i motivi ora esposti Isaia quando parla nel libro dell’Emmanuele (Dio con noi) intende, almeno per l’immediato, Ezechia, figlio di Acab. Abbiamo tutti presente la profezia: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele” (Isaia 7,14). Ezechia dimostra con il suo comportamento che anche il re può essere fedele al Signore. 2 Cronache 32,9-27 Qui appare la tracotanza del re assiro Sennàcherib, forte del suo potere, ma senza fede nel Dio vivente. Al v. 20 entra in scena Ezechia che, pregando con Isaia, ottiene dal Signore lo sterminio di tutto l’esercito di Sennàcherib il quale, tornato sconfitto in patria, viene ucciso dai suoi stessi figli. Dopo aver ottenuto dal Signore la guarigione da una malattia mortale, Ezechia si insuperbì ma di fronte all’ira divina “...si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l’ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita.” (v. 26).

Quasi sicuramente il profeta Isaia cresce e vive a Gerusalemme, perché troviamo nei suoi scritti due tematiche che lo distinguono nettamente dai profeti del regno del nord (istituito da una dinastia di usurpatori):

1. l'elezione di Gerusalemme, cioè la scelta operata da Dio per centralizzare il culto nella città santa. Di conseguenza i vari santuari e i luoghi di culto eretti nel passato vengono eliminati;
2. la centralità della dinastia davidica.

Questi temi sono sconosciuti, per ovvi motivi, ai profeti del regno del nord. I re di Giuda, a differenza dei monarchi del nord, sono tutti discendenti di Davide.

Con Isaia inizia - e ciò appare fondamentale - la tematica del messianismo regale che si svilupperà per tutta la storia del popolo ebraico: il Messia sarà un discendente del re Davide. Ricordiamo che Matteo al cap. 1 ce ne presenta la genealogia per dimostrare che Gesù è discendente di re Davide. Sappiamo che quando Gerusalemme venne distrutta dai romani l'imperatore, onde evitare di aver problemi in futuro con un nuovo Messia, ordinò l'uccisione di tutti i discendenti di Davide.

Grande tema di Isaia collegato alla centralità di Gerusalemme ed alla discendenza davidica, è la fedeltà di Dio. Dio è fedele alle promesse fatte a Davide. Ne troviamo conferma in 2 Samuele 7 dove il Signore promette a Davide che manterrà sul trono la sua discendenza e che il Messia sarà un suo discendente.

Ecco, Isaia è il primo profeta che tiene vivo il sentimento di un messianismo regale nella linea di discendenza davidica. Dio rimane fedele anche se il re attualmente al potere è indegno. Siamo in un sistema in cui è fondamentale la fedeltà al Signore e non solo verso il popolo .

Cp 6,1-13 - "Vocazione di Isaia"

Questo capitolo ci fornisce notizie autobiografiche e ci aiuta a comprendere tutto il libro di Isaia in quanto vi sono contenuti in sintesi i temi sviluppati nei 39 capitoli. Siamo abituati, se abbiamo presenti le narrazioni della Bibbia, a situazioni fuori dal comune come quella della travagliata vocazione di Mosè, che viene descritta nell'episodio del roveto ardente che non si consuma mai: Dio impiega molto tempo (ben due capitoli dell'Eso-do) per convincere il patriarca a recarsi in Egitto. Anche Geremia accetta la sua vocazione con tanti dubbi e difficoltà.

Isaia, invece, si offre con una disponibilità totale e immediata, che ci ricorda le vocazioni degli Apostoli descritte nel Vangelo. La visione del nostro profeta contiene potenzialmente tutti i temi che verranno successivamente sviluppati nel libro. Certamente siamo ad una svolta per Isaia che prende piena coscienza almeno di quattro realtà:

1. La santità di Dio: Dio è il “tre volte santo”. E, poiché tre è il numero della perfezione, Dio è la santità perfetta. “Santo” significa “separato” e, quindi, Dio è totalmente “altro” e del tutto separato, staccato dall’uomo. E’ il Signore onnipotente degli eserciti.
2. 2) la coscienza del peccato personale e collettivo. “...perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito...” (Is 6,5);
3. la necessità di un castigo per il popolo. Questo popolo dalle labbra impure merita un castigo;
4. la speranza della salvezza.

Ed è una speranza tutta particolare.

Alla fine del racconto della sua vocazione, Isaia ci parla di una sorta di decimazione del popolo: “Ne rimarrà una decima parte...” (6,13a).

A seguito di una ulteriore distruzione “...resta il ceppo.” (6,13b). Il profeta, infatti, paragona il popolo a una grande pianta della quale rimarrà solo il ceppo, “...progenie santa...”. E’ ciò che noi chiameremo “tema del resto di Israele” o “tema del resto” .

Nella vocazione di Isaia sono presenti anche delle sfumature come ad esempio:

1. il Dio tre volte santo si mostra al profeta che resta vivo (v. 5). Infatti era diffusa l’idea che non si potesse vedere il Signore pena la morte. In questo episodio invece, vediamo che il Dio tre volte santo ha una certa “vicinanza” con l’umanità o, quanto, meno, con il profeta;
2. il peccato dell’impurità può esser cancellato. Vediamo (sempre in Is. 6) nei vv. 6 e 7 che uno dei serafini prende in mano il carbone e con questo purifica la bocca del profeta. Leggeremo in seguito i bellissimi testi di Isaia a proposito di Dio che perdona il peccato. I Serafini (serafino significa “bruciante”) sono creature angeliche con sei ali, che non possono vedere il Signore. Con due ali si coprono il volto, con due ali si coprono i piedi (che in senso biblico sono i genitali) e con le altre due

volano. Si tratta di creature superiori all'uomo e vicino Dio. Isaia è il primo profeta a parlarne. Il nostro profeta era sposato ed aveva almeno due figli ai quali erano stati attribuiti nomi simbolici come ai figli di Osea.

Desumiamo dal testo altre caratteristiche di Isaia:

1. è un uomo generoso che si spende in modo totale per il Signore. La sua predicazione non è accolta pacificamente (vv. 9-10), ma è segno di contraddizione e suscita ostilità;
2. non è l'uomo dei compromessi, ha un carattere duro che si manifesta nel confronto aperto, coraggioso, con il re Acaz. Mentre il monarca ci appare timoroso, il profeta non ha paura nemmeno del popolo;
3. è dotato di una sottile ironia;
4. nonostante egli appartenga a una classe sociale elevata, Isaia non ha riguardo alcuno nel contestare i ricchi e i potenti. E' nemico dell'anarchia in quanto l'ordine proviene da Dio.

Isaia prende la difesa dei poveri e degli oppressi in quanto questi sono protetti da Dio. E il nostro profeta parla a nome del Signore vv. 16-24. Tutte le componenti del popolo, a causa del loro comportamento superficiale, meritano un castigo. Notiamo che anche oggi certe realtà, certe ostentazioni di ricchezza gridano vendetta al cospetto non solo di Dio, ma anche dei poveri. Isaia ci descrive un popolo oppresso, sfruttato dalle classi dominanti; i pochi beni dei poveri sono finiti, sia pure legalmente, nelle dimore dei ricchi.

## **Il libro di Isaia**

Nei capitoli 1-5. Isaia esamina la condizione sociale e religiosa e riscontra molte ingiustizie mascherate da una falsa pietà con un grande numero di pratiche religiose. Is. 1,10-26 In questo brano Gerusalemme non è più vista come città santa ma con il suo popolo viene paragonata a Sodoma e Gomorra. Nei vv. 18-20 ritroviamo i temi già letti nella "vocazione di Isaia" (6,1-13) e cioè l'invito alla conversione, la speranza della salvezza, il castigo. Gerusalemme è divenuta una prostituta: ecco qui ripreso il messaggio di Osea che Isaia, però, riferisce non al popolo ma alla città. Sottolineamo nel v. 23 "...la causa della vedova fino a loro non giunge." I diritti dei poveri non vengono riconosciuti da coloro che dovrebbero soddisfarli. Al v. 26

si ha una bella immagine di Gerusalemme, ritornata “...città della giustizia, città fedele” dopo un momento di purificazione. In Isaia 5,1-7. troviamo “Il canto della vigna” L’inizio del brano ci rammenta la “Parabola dei vignaioli omicidi” (Lc. 20,9-19) che per Gesù ha carattere autobiografico.

Il popolo sta diventando sempre più orgoglioso di se stesso; sta fondando sui beni materiali la propria esistenza. Il popolo crede di essere sapiente perché i beni hanno provocato un falso concetto di sapienza. Il popolo dà importanza solo all’effimero che induce a dimenticare o, comunque, a relativizzare Dio. Ecco, nel v. 4, una vigna che ha dato frutti amari. Dio viene considerato un po’ superfluo oppure meno importante dei potenti.

Il secondo periodo di predicazione di Isaia corrisponde al tempo di re Acaz, che regnerà per parecchi anni, ed è individuato nei capp. 7 e 8 del libro.

Durante il governo di Acaz scoppiò la guerra siro-efraimita combattuta dal regno di Israele (Efraim) e dal regno di Siria (Aram) alleati contro Giuda che si era rifiutato di unirsi a loro contro il regno assiro. Acaz, allora, per difendersi, si allea con gli assiri chiamandoli a intervenire in suo aiuto. Il profeta criticò molto Acaz non tanto per questa sua politica di alleanza con gli assiri (e non, come sostengono alcuni interpreti, perché fosse invece favorevole ad una alleanza con l’Egitto), quanto perché il re non si fidava di Dio, era un vile che temeva di lasciarsi guidare dal Signore.

Il peccato, gravissimo, di cui è incolpato Acaz consiste nella sfiducia verso Dio. E su questa constatazione Isaia sarà implacabile. La paura di Acaz nasce proprio da una mancanza di fiducia nel Signore e ciò in un re discendente di Davide è inammissibile e costituisce - come abbiamo già sottolineato - un peccato gravissimo.

Nel cp 7 abbiamo un oracolo che conosciamo a memoria: l’oracolo dell’Emmanuele. Pare opportuno aprire ora una parentesi: noi leggiamo l’Antico Testamento alla luce del Nuovo Testamento. Isaia, invece, pronunciando in nome di Dio questo oracolo non pensava sicuramente a Cristo ma aveva presente il messianismo regale (di re in re), pensava, cioè, a Ezechia, il figlio che sarebbe nato ad Acaz.

In realtà, il profeta inconsciamente ha pronunciato questo oracolo prefigurando Gesù. Ciò significa che Dio va al di là anche dei profeti. Non è necessaria, infatti, la consapevolezza del profeta per esprimere un oracolo che ha un significato ben diverso da quello apparente. Isaia, quando parla



si riferisce a una persona ben precisa, ma in realtà il progetto divino è differente. Ecco perché appare indispensabile il N.T. per comprendere l'A.T. E questo è ben evidente nel Vangelo di Matteo che cita con molta frequenza l'Antico Testamento. Allora, con la scena del Natale abbiamo la giusta interpretazione del nostro oracolo: "...perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato l'Emmanuele..." (Mt 1,22-23).

Il v.18 del cp 8 va letto nel senso che i nomi del nostro profeta e dei suoi figli sono presagi indicativi: Isaia significa "Dio salva" e Scariasub "un resto tornerà". Il "resto" sta a indicare che molta parte del popolo subirà il castigo, la purificazione, ma che un'altra parte rimarrà fedele. Ecco la speranza: il popolo non verrà sterminato da Dio. Il nome del secondo figlio di Isaia "Mahèr-salàl-cash-baz" significa "lesto al saccheggio - pronto al bottino", Tutto è scritto in questi tre nomi. Isaia e i suoi due figli, perciò, diventano dei presagi per Israele. Il fatto stesso di pronunciare questi tre nomi fa pensare a qualche fatto che dovrà accadere.

Nel cp 30 Il nostro profeta considera un gravissimo peccato la mancanza di fiducia in Dio ("...senza guardare al Santo d'Israele e senza cercare il Signore." v. 2), perché "L'Egiziano è un uomo e non un dio..." (v. 3). Isaia invita a confidare nel Signore anche quando Egli ci pone di fronte ad eventi spiacevoli.

Uno dei temi fondamentali di Isaia è quello del re giusto. In proposito leggere: Is. 9, 1-6; 7, 10-17; capp. 11 e 12.

Un altro tema essenziale della predicazione del nostro profeta è costituito dalla conversione del popolo. La denuncia dei mali fatta dai profeti, e in particolare da Isaia, non appare fine a se stessa, in quanto è seguita dalla proposta di una via di conversione (contrariamente alla mentalità di sola denuncia del male, oggi diffusa). Il profeta, però, non è un illuso e sa bene che per molti uomini sarà impossibile il cambiamento. Ecco, allora, che nel tema della conversione verrà inserito il concetto del "resto di Israele", cioè di quella parte del popolo ("gli 'anawim", gli umili, i poveri di Jahve) che ascolta il messaggio divino e lo mette in pratica. Costoro, il "resto di Israele", resteranno fedeli al Signore, si salveranno e riusciranno a dare continuità alla Legge.

L'ulteriore sviluppo del pensiero di Isaia ci apre alla speranza. Dio merita

la nostra fiducia. Le promesse del Signore si realizzeranno per i pochi che gli resteranno fedeli. Isaia viene collocato fra i profeti più aperti al bene e all'ottimismo; egli è sicuro che il male, comunque, non vincerà. Dio trionfa perché trova questo "resto" disponibile ad accogliere la sua parola. Abbiamo, così, concluso l'esame del primo libro di Isaia, quello attribuito sicuramente a lui. Vedremo più avanti che il secondo e il terzo libro non risultano composti da Isaia ma dai profeti della sua scuola o che, comunque, fanno riferimento al suo insegnamento.

## SCHEDA 1

### “Imparate a fare il bene, cercate la giustizia”

Isaia 1,1-11.16-20

#### **Brano biblico**

<sup>1</sup>Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.

<sup>2</sup>Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. <sup>3</sup>Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». <sup>4</sup>Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. <sup>5</sup>Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. <sup>6</sup>Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. <sup>7</sup>La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. <sup>8</sup>È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. <sup>9</sup>Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. <sup>11</sup>«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. <sup>16</sup>Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, <sup>17</sup>imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». <sup>18</sup>«Su, venite e discutiamo dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. <sup>19</sup>Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. <sup>20</sup>Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

## **Commento**

Iniziano questo nostro percorso di lectio partendo dal primo capitolo del libro del profeta Isaia. Esso non è stato composto espressamente, come usano gli autori moderni, per introdurre il lettore al tema principale, con la presentazione delle nozioni preliminari e del motivo dell'opera. Ma, qualunque sia la sua origine, esso contiene una specie di sommario della predicazione di Isaia (lotta contro l'idolatria e i vizi sociali; predizione di castighi nazionali e della sopravvivenza del "resto" d'Israele) e le idee teologiche più caratteristiche del suo libro.

Dopo il titolo (v. 1), il libro ci offre tre oracoli di denuncia. Nel primo oracolo abbiamo un forte rimprovero contro l'infedeltà del popolo (vv. 2-9) e contro un culto puramente esterno (vv. 10-17). Nel secondo si parla del perdono, che Dio è sempre pronto a concedere (vv. 18-20). Nel terzo segue un lamento su Gerusalemme (vv. 21-26), cui si predice un futuro molto diverso dal presente (vv. 27-31).

### **Requisitoria di Dio e confessione del popolo (vv. 2-9).**

La denuncia invoca cielo e terra, quali testimoni notarili di Dio (Sal 50, 4; Dt 32, 1) che possono attestare la veracità delle accuse. Il delitto del popolo ha due aggravanti, che potremmo chiamare "per amore" e "per forza": per amore, i legami familiari che costituivano una ragione fortissima e si trasformano in aggravante; per forza, il castigo che doveva servire di lezione ed è risultato inutile. Il tono personale vibra soprattutto nella prima parte: non si parla dell'alleanza ma ci si immerge in relazioni più profonde.

(vv. 2-4). Figli e animali. Israele è per Dio come un figlio, non di nascita ma per adozione (Es 4, 23; Os 11). Dio l'ha educato attraverso la storia e gli ha assegnato nella storia un posto o funzione; per questo le relazioni avrebbero dovuto essere filiali. Gli animali danno ad Israele una lezione "sapienziale". Si tratta di animali domestici, che in qualche modo rientrano nella sfera umana, e giungono a stabilire varie relazioni con l'uomo, loro padrone. Relazioni di interesse (la greppia) e di riconoscimento, una forma di sottomissione come annunciato in Gen 1, 26 e Sal 8. Anche l'uomo, il popolo, può entrare nella sfera divina come membro della casa di Dio, se accetta di riconoscerlo sommessamente, filialmente. Su questo testo si basa la tenera leggenda dell'asino e del bue nei racconti della nascita.

Venendo meno questa relazione, richiesta e possibile, l'uomo si mette al di sotto dell'animale con la propria ignoranza colpevole. Nel v. 4 i quattro sostantivi vanno aumentando di vicinanza: gente – popolo – stirpe – figli; aumenta così la gravità degli aggettivi fino a quel “degenerati” che corrode la filiazione.

(vv. 5-6). “La frusta per il cavallo, la cavezza per l'asino e il bastone per la schiena degli stolti” (Pr 26, 3). È forse in moto questa logica implicita per passare al tema del castigo. Era salutare perché il popolo intendesse; non riuscendovi un mezzo, è stato necessario aggiungerne altri, e si è così giunti al sommo. Il popolo è come un corpo ferito ed infermo.

(vv. 7-8). L'immagine si spiega in termini di invasione militare, disfatta, saccheggio. Uno dei castighi corrisponde alle maledizioni di Dt 28: il nemico divora il frutto delle fatiche del popolo. L'estensione e gravità della sventura, che potrebbe corrispondere alle campagne di Sennacherib, evocano il ricordo di Sodoma, distrutta da un fuoco escatologico o definitivo. Sodoma è spesso modello del castigo finale.

(v. 9). La sua menzione dà un brivido, come quando si esce vivi da un grave incidente in cui forse è morto un compagno. Prende la parola il popolo; comprende finalmente, dinanzi alla denuncia del Signore. Si vede vivo sull'orlo dell'abisso superato e riconosce che continuare a vivere è puro dono di Dio. Si è salvato un “resto” che prolunga la sopravvivenza del popolo come portatore di salvezza storica. L'amore paterno ha frenato l'ira.

### **Seconda requisitoria (vv. 10-20).**

Con il salmo 50, questi versetti costituiscono forse l'esempio più chiaro di lite bilaterale tra Dio ed il suo popolo (*rîb*). In queste liti il Signore imposta una questione centrale; la relazione fra culto e giustizia sociale; non si tratta di due problemi o due attività: il problema è nella loro relazione. Né si oppone un culto formalistico ad un culto sincero: è questa una falsa interpretazione, di ascendenza pietistica in alcuni casi e di sentimenti anti-culturali in altri casi. Il testo è chiaro: finché il popolo vive nell'ingiustizia, tutto il culto è viziato. Nella presente lite, l'abbondanza di pratiche culturali contrasta con la loro inutilità. Di più: non è solo inutile, ma risulta un anti-culto, come il linguaggio dimostra.

Nella seconda parte della requisitoria il procedimento retorico è una serie di nove imperativi che urgono esigendo emenda e sfociano nel magnifico e decimo

imperativo “venite”. Ciò dimostra che Dio non respinge, ma piuttosto attrae; ma il cammino per avvicinarsi non sta semplicemente nel non calpestare gli altri, ma nella pratica della giustizia, come condizione per un rapporto personale.

(v. 10). Con la menzione di Sodoma e Gomorra ha inizio la seconda requisitoria. Abbiamo visto che essa dipende in qualche modo dall’invocazione iniziale a cielo e terra, come testimoni teofanici. Il titolo rivolto ai capi e al popolo è un terribile insulto.

(v.15). Due azioni personali sembrano più sincere come partecipazione autentica: il gesto delle mani e la supplica delle labbra. Ebbene, quando l’uomo o la comunità levano le mani verso il santuario o il cielo, Dio penetra l’ammanto di ipocrisia: anziché contemplare mani lavate e supplici scopre mani macchiate di sangue, che le abluzioni rituali non purificano. Dio smaschera l’uomo con la sua parola, e anziché mostrargli il volto benevolo lancia la sua terrificante ripulsa.

(v. 16). Lavatevi, purificatevi: il primo termine può appartenere al linguaggio liturgico; non così il secondo. Il seguito spiegherà come si realizza la purificazione: attraverso l’emenda radicale. Le cattive azioni, l’ingiustizia, sono sotto gli occhi di Dio anche fuori dal tempio; quel che importa è metterle sotto gli occhi dell’uomo.

(v. 17). Dall’universale, male-bene, si passa al generico diritto-oppresso, ed allo specifico orfano-vedova. Le ultime sono categorie sociologiche che rappresentano le classi abbandonate; quanti cioè, avendo dei diritti, non sono in grado di farli valere. Spetta al prossimo che ha autorità o mezzi di incaricarsi attivamente di far valere tali diritti. Pietra di paragone della giustizia sono i diritti dei più deboli, secondo una costante dottrina profetica.

(v. 18). Dio invita ad una sorta di confronto o giudizio contraddittorio: in un dialogo personale col Signore l’uomo scopre la propria situazione, si pente, trova la possibilità di emendarsi e riconciliarsi. Di qui l’insistenza sulla parola che fa appello alla risposta autenticamente umana. Un chiasmo verbale e sonoro sottolinea la radicale trasformazione operata da Dio con la parola.

(vv. 19-20). La risposta è però di responsabilità: l’uomo libero può accettare o respingere. Le quattro condizionali in posizione anaforica dimostrano il confronto dell’uomo con una parola che spinge ad una decisione non eludibile.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Mi sono mai chiesto perché tante volte in me sento come se ci fosse un deserto? Da che cosa è causato?

Cosa impedisce al perdono e alla misericordia di Dio di operare in me?

Che posto occupa nella mia esistenza lo scoprirmi figlio di Dio? Mi dà veramente gioia e pienezza di vita?

Se riesco a riconoscermi figlio, cosa comporta l'esserlo nelle scelte che la vita mi presenta?

## **SALMO 138**

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,

quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;

il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;

contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano

e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l'opera delle tue mani.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore, nostro Dio e nostro Salvatore, guarisci le incredulità e i pregiudizi che sono nel nostro cuore; donaci la fede di chi porta a te ogni infermità, difficoltà e malattia sapendo che Tu solo puoi sanare e vincere ogni male.

Elargiscisi a ciascuno di noi l'umiltà di riconoscere le nostre colpe e il coraggio di essere solidali col nostro prossimo. Per Cristo Nostro Signore.

**Amen**

## SCHEDA 2

### “la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa”

Isaia 4,2-6

#### **Brano biblico**

<sup>2</sup>In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per i superstiti d'Israele. <sup>3</sup>Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo: quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. <sup>4</sup>Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato, con il soffio del giudizio e con il soffio dello sterminio, <sup>5</sup>allora creerà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutti i luoghi delle sue assemblee una nube di fumo durante il giorno e un bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte, perché la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa come protezione, <sup>6</sup>come una tenda sarà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro la bufera e contro la pioggia.

#### **Commento**

Un oracolo di restaurazione viene a concludere una serie di giudizi. Si collega immediatamente al capitolo precedente, e attraverso di esso al cap. 2. Alla scarsità di uomini fa seguito la continuità dei sopravvissuti; ai delitti delle donne una grande purificazione; ai capi infedeli succede il “germoglio” davidico (facilmente leggibile in chiave messianica); alla rovina di Gerusalemme succede l'antico, e accresciuto, splendore di Sion. Lo sviluppo è chiaro: re davidico/resto del popolo, purificazione/creazione.

(v. 2). “Quel giorno” è anello di congiunzione, senza altra definizione temporale; si può proiettare fino all'escatologia. “Germoglio” è titolo dell'erede davidico e del futuro Messia. “Il frutto del paese” è in parallelo con “germoglio del Signore”, nella stessa linea della vegetazione, significando il radicarsi dell'erede nella terra promessa. Gli antichi cristiani, applicando questo parallelismo al Messia, ve ne hanno letto il carattere divino e umano. (v. 3). I “sopravvissuti”, “restanti”, “coloro che rimarranno”, denominano tecnicamente questo piccolo “resto” che si salva dal castigo (1,9),



per continuare la storia del popolo eletto verso la tappa definitiva; Isaia è il grande teologo di questa dottrina. Si suppone qui che il resto viva nella città santa (Geremia ed Ezechiele vedono il “resto” negli esiliati). Tale “resto” è nuovamente “popolo santo”, come nel grande testo dell’alleanza (Es 19, 6 e anche Dt 7,6; 14, 2-21; 26, 19). L’ultimo testo citato descrive il popolo come “ornamento” del Signore: ciò permetterebbe un’altra interpretazione del testo, assegnando al parallelismo un valore correlativo: il germoglio del Signore è cioè gloria del popolo, e il frutto del paese (i sopravvissuti d’Israele) ornamento del Signore, perché popolo santo.

(v. 4). Purificazione delle donne. C’è una bruttura e un sangue che è necessario lavare e detergere; questo compito, di solito realizzato dall’acqua, questa volta lo realizza un alito ardente che giudica, o un giudizio con vento e fuoco. Nell’era messianica (Lc 3, 16) si annuncia un bagno o battesimo “con Spirito e fuoco”, “che non consiste nel pulire una bruttura corporea, ma nell’impetrare da Dio una coscienza pura, per la risurrezione di Cristo Gesù” (1 Pt 3, 22). Vento e fuoco realizzano il giudizio di salvezza. (vv. 5-6). Così il Signore può venire ad abitare un’altra volta tra i suoi: ripetendo nel Tempio la presenza dell’Esodo, nube e fuoco; nel Tempio torna ad abitare la gloria del Signore, coperta come da un baldacchino (nuziale: Gl 2, 16; Sal 19, 6) o da una tenda da campo. Tale copertura non sarà soltanto di gloria ma anche asilo per il popolo contro gli assalti degli elementi, l’ardore estivo o fuoco consumatore e le tormenti invernali o acqua travolgente. Vento, fuoco e acqua compiono la purificazione; nube e fuoco sono presenza di Dio che protegge dal fuoco e dall’acqua distruttori. Il Signore, in mezzo al suo popolo, lo vivifica, lo rende santo, purifica le donne.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

So cogliere la presenza del Signore nei piccoli germogli, nelle cose semplici che ho attorno a me oppure mi illudo di cercarlo nelle grandi manifestazioni ?

Nel testo Isaia parla dell’amore del Signore nei confronti del piccolo resto d’Israele e della restaurazione, intesa come purificazione e rinascita. Pensi che queste parole siano necessarie per la tua vita di credente? Senti il bisogno di purificazione nella tua vita? Questa purificazione la vivi come umiliante oppure come possibilità di rinascita e quindi di nuova gioia?

## **SALMO 122**

Quale gioia, quando mi dissero:

«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele,

per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio,

i troni della casa di Davide. Chiedete pace per Gerusalemme:

vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura,

sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te il bene.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Dio nostro Pare, rendici capaci di silenzio intorno a noi e dentro di noi,

perché con gli occhi della fede sappiamo riconoscerti qui in terra, e con-

templarti un giorno a faccia a faccia con i tuoi santi in cielo. Per Cristo

Nostro Signore. **Amen**

## SCHEDA 3

### “Il mio diletto possedeva una vigna”

Isaia 5, 1-7

#### Brano biblico

<sup>1</sup>Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. <sup>2</sup>Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. <sup>3</sup>E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. <sup>4</sup>Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? <sup>5</sup>Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. <sup>6</sup>La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. <sup>7</sup>Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

#### Commento

Tre cose vanno notate per comprendere unitariamente questo poema, classico nella profezia d'Israele: il duplice piano simbolico, l'asse dell'azione e il passaggio dalla lirica alla retorica.

Sul piano più esterno si tratta di un canto al lavoro: non nel significato di un canto ritmico per accompagnare lo sforzo corporale, ma come espressione dell'amara esperienza di un viticoltore laborioso. Dietro, con facile trasparenza, si rivela il secondo piano, quello centrale, di un amante che canta e racconta il proprio fallimento in amore; anche nei nostri canzonieri la vigna è la ragazza, come nel Cantico biblico (Ct 1, 6; 7, 9; 8, 12); l'identificazione è quindi ovvia. Il secondo piano insinua il terzo, quello del fallimento in amor del Signore con il suo popolo.

Il verbo “fare”, con le sue specificazioni agricole, è un asse del poema (bi-

sogna tener conto che in ebraico “dare frutto” si dice “fare frutto”). Il verbo ricorre ben sette volte, cambiando di soggetto, in positivo e in negativo, con forti correlazioni. Questo ci dice che non si tratta esclusivamente di un amore di sentimento ma di un amore-opera, la cui risposta deve consistere nelle opere. Inoltre, e soprattutto, la correlazione del diverso “fare” ci fa scoprire lo strano paradosso del poema. Cosa si aspetta il lettore? Che alle fatiche del vignaiolo per la vigna rispondano i favori di essa per lui: amore con amore si paga. Cosa dice l’”io” del poema? Che in compenso delle sue fatiche egli desiderava che essa praticasse la giustizia. Acuendo il paradosso, per renderlo più patente: l’amante non desidera di essere amato lui, ma che venga amato un altro, il prossimo. Questo è il meraviglioso paradosso del nostro testo.

Il canto comincia in tono lirico. Repentinamente (v. 3) il poeta interrompe e si rivolge al pubblico, spingendolo ad occupare quel posto e atteggiamento di giurato che gli spetta nel processo. È questo un modo diverso di ascoltare, che esige partecipazione ai fatti e insieme imparzialità fra le parti. Segue il tono lirico, che ora è di testimonianza davanti ad un giurato; e quando il pubblico ha emesso mentalmente il suo verdetto, il poeta gli scaglia contro il poema come un’accusa ineludibile: hanno ormai giudicato e si sono condannati.

(v. 1). Il profeta, come amico dello sposo o amante, intona il canto a nome dell’amico, che si vergogna di una pubblica querela.

(v. 2). Cambia il ritmo, la sonorità diventa aspra, per descrivere i travagli per la vigna: il torchio permetterà di utilizzare il vino (l’amore) e la torre servirà a difenderla. Fatto ciò, l’operaio innamorato si mette ad attendere: attesa e speranza, perché ora spetta alla vigna ripagare le cure con frutti saporiti. Ma la vite dà frutti acidi: travagli d’amore perduti.

(vv. 3-4). L’amico dello sposo adotta all’improvviso un tono personale di istanza: trasforma la canzone in denuncia e reclama giustizia con un imperativo e due appassionante domande. L’implicazione è che egli aveva diritto ad attendersi la ricompensa dei suoi sforzi; se essa non lo fa, il suo amore non è autentico. Il pubblico deve entrare in gioco. Non può coltivare un atteggiamento lontano ed estetizzante.

(v. 5). Senza aspettare risposta, forse hanno già risposto i gesti, il cantore passa alla minaccia: lascerà la vigna, senza protezione, alla mercé delle

bestie che ne mangeranno le foglie come pascolo.

(v. 6). Interromperà le sue fatiche per la vigna; darà persino ordine alle nubi perché non piovano.

(v. 7). Il versetto finale dà la chiave della canzone. Gli uditori curiosi rimangono beffati. I giudici della causa altrui escono essi stessi condannati. È un versetto lapidario.

Assumendo questa immagine nel suo Vangelo, Giovanni opera due importanti cambiamenti: a) la vigna non è più il popolo ma il Figlio inviato da Dio in cui gli uomini si innestano; b) in luogo di “giustizia” dice “amore”, che ingloba e radicalizza la giustizia (Gv 15).

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Il profeta Isaia ci ha ricordato che ognuno di noi è la vigna del Signore la sua piantagione preferita cioè coloro che sono amati infinitamente; cosa suscitano in me queste parole?

Il Signore accusa la vigna di non “fare frutti buoni”. Per questo motivo l’abbandona al saccheggio, privandola della sua protezione. Cosa suscita in te questo atteggiamento del Signore? Vedi in esso una ripicca o vendetta oppure qualcosa di più profondo?

È bello che il “fare frutto” della vigna non si traduce nell’amore verso l’Amato, ma verso il prossimo. Vivi il rapporto d’amore con il Signore in una logica non di esclusione ma di apertura verso il tuo fratello?

### **SALMO 127**

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare,

voi che mangiate un pane di fatica:

al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,

è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l’uomo che ne ha piena la faretra:

non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta

a trattare con i propri nemici.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Dio, che nel mirabile disegno del tuo amore hai voluto che i profeti fossero sentinelle del tuo popolo , per la potenza delle loro preghiere, donaci l'abbondanza delle tue grazie e guidaci al porto della salvezza. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

## SCHEDA 4

### “un uomo dalle labbra impure io sono”

Isaia 6,1-13

#### **Brano biblico**

<sup>1</sup>Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. <sup>2</sup>Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. <sup>3</sup>Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». <sup>4</sup>Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. <sup>5</sup>E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». <sup>6</sup>Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. <sup>7</sup>Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». <sup>8</sup>Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». <sup>9</sup>Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. <sup>10</sup>Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». <sup>11</sup>Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». <sup>12</sup>Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nella terra. <sup>13</sup>Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo.

#### **Commento**

Il profeta ci parla in questo capitolo di un'esperienza trascendente; trascendente nella sua vita e nella storia della profezia.

Questo capitolo è dominato da schemi ternari. La suddivisione maggiore è: teofania (1-5), consacrazione (6-7), missione (8-13). Si tratta dello schema classico dei racconti di vocazione.

- a. La teofania viene offerta in visione ed è retta dalla sensazione di pienezza. Propriamente la teofania inaugura la visione che occuperà tutto il capitolo, incorporando gli elementi uditivi e la partecipazione attiva del profeta. Siamo nell'anno 739. Isaia si trova nel tempio, ove lo trasporta una visione. Nel tempio vede Dio come re, su un trono forse innalzato su gradini e pedana; non dice nulla dei cherubini, che si suppone sostengano il trono di Dio, non descrive la figura in particolare ma soltanto i contorni del manto regale che si dispiega all'introno, colmando tutto il tempio. Pienezza: l'orlo o le falde di una tunica colmano il tempio, il fumo colma il tempio, la gloria colma la terra. Colmano e traboccano perché il Signore non è circoscritto dal tempio e nemmeno dalla terra; il tempio che attesta la presenza, fa avvertire la trascendenza. Non è che un appoggio terreno, un infimo sgabello della sua grandezza ultracosmica. Il fumo è come nube che manifesta e vela al tempo stesso la presenza, come nube brillante per lo splendore di un sole che essa stessa fa sbiadire. La terra, abitazione dell'uomo, appare come un tempio gigantesco presieduto dalla serena maestà di Dio, come un pianoro gigantesco, immerso nella luce di un mezzogiorno tesissimo. Contrasta drammaticamente con tale pienezza il vuoto o l'abbandono del finale. Isaia non è capace di abbracciare in visione tutta la pienezza, anche se i sensi gli si aprono alla contemplazione. Gli esseri misteriosi gliela fanno comprendere in un canto liturgico antifonale. Spiccano in tale canto due parole: gloria e santità. Nella santità di Dio distinguiamo due aspetti: la totale trascendenza di Dio, per la quale egli è al di là di ogni cosa; ed l'aspetto etico, di un'assoluta rettitudine. L'uomo è colma anch'egli di tale gloria e santità? La riflette in qualche modo? Illuminato dalla luce oscura della nube e istruito dal canto dei serafini, Isaia scopre l'esatto contrario, cioè la propria radicale impurità, e trema con il tempio. Vi sarà mediazione fra la sfera divina e quella umana? A questo punto subentra la seconda scena.
- b. Consacrazione: Dio invia come mediatore uno degli esseri celesti, il tempio offre come strumento un fuoco sacro. Si realizza così un rito



di purificazione e consacrazione, una specie di sacramento che opera quanto simboleggia. Il serafino monopolizza l'azione: vola, prende, accosta; e con le sue parole esplica e convalida il significato del rito. Il profeta non ci comunica la sua esperienza, ma nella scena successiva interviene come uomo nuovo.

- c. Missione. Contempla di nuovo la corte divina, ascolta una deliberazione. Anziché intimorirsi e trasalire, come nella prima scena, egli si considera interpellato e si fa avanti come volontario. Questo punto è molto importante. Isaia riceve la visione come istanza, non si accontenta di uno spettacolo o di un'informazione. Se si offre, è perché comprende che la domanda è sfida e invito. E lo comprende ora, perché un altro lo ha reso capace: nessuno è capace da solo, nessuno si sceglie la missione profetica come una professione, nessuno si nomina da sé. La missione è di tornare tra i suoi come messaggero di Dio. Il Signore non gli affida ancora un messaggio concreto, che gli sarà dato a suo tempo.

Gli traccia, invece, con alcune frasi concise e paradossali il significato della missione. Suo destino sarà il fallimento, e suo risultato il peggioramento della situazione. Predicando la conversione provocherà l'indurimento e renderà inevitabile il castigo.

Deve dunque fallire la parola di Dio? In ultimo termine, no; in linea immediata, sì. Isaia sarà ministro dell'immediato: per la situazione spirituale in cui versa il popolo, le sue parole provocheranno sfiducia e disprezzo. I suoi compaesani, in tono di sfida, arriveranno a dirgli: "Affretti la sua opera, perché la vediamo, si compia subito il piano del Santo d'Israele perché lo comproviamo". Questo è accecarsi per non vedere quanto già sta succedendo, è indurirsi per non comprendere quanto già avviene. La parola profetica di Isaia non sarà un dato neutrale che corre ai margini della storia; non ricevuta, provocherà indurimento, determinerà un processo storico verso la catastrofe. Allora, non sarebbe meglio tacere per non aggravare il peccato? Il Signore è fedele all'alleanza, esige il rispetto della giustizia, vuol mantenere desta la coscienza dell'uomo, anche se l'uomo tenta di disinteressarsene. La parola profetica attesta che Dio non si disinteressa. Al sopraggiungere della sventura, la parola, apparentemente inefficace, sarà ricordata: alla sua luce se ne comprenderà il significato di castigo meritato. In ultima istanza, la parola condurrà alla conversione.

Ciò nonostante, è indubitabile il paradosso della missione d'Isaia; e il profeta lo deve comprendere fin da quando riceve l'incarico. Anche questo fa parte della santità di Dio, giusta ed insondabile.

Di fatto il profeta comprende la gravità e la funzione dialettica del suo compito. Per questo azzarda una domanda, quasi una querela, o un'intercessione: "Fino a quando?". Fin dove dovrà giungere l'indurimento del popolo? Fino alla catastrofe. Alla pienezza divina si opporrà il vuoto di città, case e campi. E Poi? Al momento della vocazione non c'è ancora un oltre, sebbene i termini del castigo escludano l'annichilimento del popolo. Alla fine, infatti, risuona la voce della speranza, in un prolungarsi immaginifico non molto logico: il ceppo diventa seme. Il resto che sopravvive alla catastrofe sarà seme di un popolo santo, consacrato al Signore. Così il capitolo della vocazione del profeta si apre alla speranza: la catastrofe non è l'epilogo; Isaia fa parte di una lunga catena di profeti sempre più orientati verso un futuro di speranza.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Isaia risponde prontamente all'invito del Signore dopo essersi lasciato purificare da Lui. Sei convinto che nella vita è possibile fare scelte definitive, che abbracciano l'intero arco della vita, oppure senti che non vale la pena dedicarsi ad un progetto di vita stabile? Pensi che il *per sempre* sia roba di altri tempi o anche oggi è possibile pronunciarlo?

## **SALMO 42**

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:  
avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,  
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui,  
salvezza del mio volto e mio Dio.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Signore, illuminaci affinché i nostri pensieri siano conformi alla tua volontà, donaci serenità per accettare le cose che non possiamo cambiare, forza per cambiare quelle che possiamo, saggezza per distinguere le une dalle altre. Aiutaci in questo nostro cammino di formazione per diventare autentici testimoni della Tua Parola. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

## SCHEDA 5

### “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse”

Isaia 11, 1-9.

#### **Brano biblico**

<sup>1</sup>Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. <sup>2</sup>Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. <sup>3</sup>Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; <sup>4</sup>ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. <sup>5</sup>La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. <sup>6</sup>Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. <sup>7</sup>La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. <sup>8</sup>Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. <sup>9</sup>Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte,

#### **Commento.**

Grande poema messianico parallelo e complementare a 9, 1-6, di cui raccoglie diversi motivi: il virgulto successore, la giustizia come fondamento, la pace universale, due dei nomi o titoli. Il poema canta una pace definitiva, un nuovo paradiso. Su un asse vengono collocati due simboli cosmici: i venti convergenti, il mare in piena; sull'altro il simbolo vegetale e quello animale. In mezzo, una società umana ideale, retta da un capo che amministra la giustizia. La tenace fecondità della terra si coniuga con il dinamismo del vento per formare il capo ideale che realizza il sogno della pace e lo estende al mondo animale attraverso l'esercizio efficace della giustizia. Gli animali si riconciliano tra loro e con l'uomo, e l'uomo è pienamente riconciliato con Dio. Fa da scenario un vasto monte di Dio, consacrato dalla sua presenza.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Sono convinto che la vera pace è dono di Dio ma che allo stesso tempo io sono chiamato a collaborare al suo dono?

Come cristiano come possono impegnarmi per rendere il mondo più giusto? Sento dentro di me l'urgenza dell'impegno sociale verso le periferie esistenziali, sollecitato da Papa Francesco, oppure mi chiudo nelle mie piccole sicurezze vivendo la vita non da protagonista ma da spettatore passivo?

## **SALMO 40**

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore Gesù fa che ti conosciamo sempre meglio, perché possiamo seguirti e amarti con tutto noi stessi. Vinci in noi le resistenze e le durezza di cuore che ci rendono cristiani abitudinari e non impegnati. Aiutaci in questo cammino di ascolto dei tuoi profeti a conoscerti sempre meglio attraverso le sacre scritture e il confronto con i fratelli e le sorelle nella fede. Tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen**

## SCHEDA 6

### “Si formerà una strada per il resto del suo popolo”

Isaia 11, 10-16.

#### **Brano biblico**

<sup>10</sup>In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. <sup>11</sup>In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. <sup>12</sup>Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. <sup>13</sup>Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. <sup>14</sup>Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. <sup>15</sup>Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. <sup>16</sup>Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto.

#### **Commento.**

Un autore posteriore, discepolo nello stile del Deuteroisaia e vicino al Tritoisaia quanto a orizzonte universale, compone un quadro di restaurazione nazionale e lo inserisce per formare un dittico con il brano precedente. Benché il collegamento sia artificioso, non mancano le corrispondenze che giustificano l'inserimento: ritorno del resto disperso, riunificazione nazionale, domini davidici, attrattiva per le altre nazioni.

(v. 10). Il nuovo autore non prende il virgulto, ma la radice; usa forse la parola *šrš* nel significato di ceppo. Abbandonata l'immagine vegetale, subentra quella militare dello stendardo (5, 26). In 2, 2-5 i pagani si recavano al monte del Signore, qui cercano il successore di Davide.

“Dimora” è la terra promessa per il popolo, è il focolare, il tempio per il

Signore, nonché la situazione di pace e riposo; il Signore promette pace a Davide. Qui la “dimora” può essere la corte, la capitale, il regno.

(v. 11). A partire da questo versetto si affacciano i motivi tipici del “secondo Esodo”, con ripetizione o cambiamento di vocabolario. La mano che agisce, il riscattare o l’acquistare (Es 15, 16); il “resto” è idea teologica di Isaia, che qui si applica ad una diaspora internazionale.

(vv. 15-16). Risalendo nella storia al di là di Davide, il poeta si riallaccia ai grandi momenti dell’esodo: il passaggio attraverso le acque minacciose e il cammino per il deserto divorante. Bastano alcune frasi ad evocare una costellazione di ricordi. Originale il gioco “canali, sandali”. La strada è una trasfigurazione del ricordo, forse creata dal secondo Isaia (40, 3).

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Ho capito cosa il Signore vuole da me, sono disponibile ai suoi inviti?  
Oppure faccio resistenza?

L’ascolto e la meditazione della Parola di Dio che posto occupano nella mia vita? Le ritengo importanti?

Il testo parla ed insiste sul ricordo dell’esperienza dell’Esodo, evento fondativo ed importantissimo per il popolo d’Israele. Hai mai ripensato nella tua vita alle tappe significative del tuo incontro con il Signore? Gli dai valore? Come le rileggi?

### **SALMO 92**

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,  
annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte,  
sulle dieci corde e sull’arpa, con arie sulla cetra.

Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie,  
esulto per l’opera delle tue mani.

Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!

L’uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce:

se i malvagi spuntano come l’erba e fioriscono tutti i malfattori,

è solo per la loro eterna rovina,

ma tu, o Signore, sei l’eccelso per sempre.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Padre, noi sentiamo Cristo come sposo sempre fedele alla sua promessa di amore per l'umanità. Rendici capaci di essere oggi , anche nelle difficoltà e nel dolore, i testimoni della sua risurrezione e della festa che ci prepara in cielo. Per Cristo nostro Signore. **Amen**



## SCHEDA 7

### “Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui”

Isaia 14, 3-15.

#### **Brano biblico**

<sup>3</sup>In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. <sup>4</sup>Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:

«Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'aggressione! <sup>5</sup>Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, <sup>6</sup>che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. <sup>7</sup>Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. <sup>8</sup>Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. <sup>9</sup>Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. <sup>10</sup>Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”.

<sup>11</sup>Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v'è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. <sup>12</sup>Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell'aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? <sup>13</sup>Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nella vera dimora divina. <sup>14</sup>Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo”. <sup>15</sup>E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!

#### **Commento.**

Questi versetti presentano il grande poema contro la superbia di Babilonia. (vv. 1-3). Restaurazione d'Israele. Dio prende l'iniziativa; prova ancora intima commozione per il suo popolo che ora soffre il castigo, e ripete l'antico gesto dell'elezione; conduce un'altra volta il suo popolo nella terra promessa. Allora Israele si trasforma in centro di attrazione religiosa e accetta nel suo seno i proseliti come membri della comunità sacra.

(v. 4). Introduce all'elegia che si colloca in un contesto di salvezza: non è semplice canto di vendetta, trionfo camuffato da tristezza e stupore, ma canto di sollievo e ringraziamento per la nuova liberazione, meditazione sul potere umano abbattuto dal ritmo della storia diretta da Dio.

L'elegia ha una struttura approssimativamente concentrica (abcba). Cominciano a parlare gli Israeliti (5-9), prendono la parola i mani o ombre (10-12), risuona il discorso del re (13-14), continuano a parlare le ombre (15), gli spettatori concludono commentando (16-20).

Il poema comincia in terza persona come sospiro di sollievo; si concentra quindi sulla seconda persona, incalzante, perché Babilonia è il centro dello stupore e delle istanze; passa quindi ad una densa successione di verbi in prima persona, quando a parlare è il re superbo; la terza persona torna infine nel commento (16-17).

(v. 5). L'elegia comincia con un grido ed una constatazione del fatto: "è finito". Subito dopo, tale fatto mostra il proprio significato rivelando il protagonista trascendente ed il motivo dell'intervento. Tutti i temi sono impostati.

(v. 6). La descrizione del tiranno non invita alla compassione: la sua grandezza spinge a meditare.

(vv. 7-8). Al coro si associano la terra, con grida di giubilo, e i grandi alberi, che il tiranno tagliava per le sue lussuose costruzioni, con un breve canto.

(v. 9) La caduta del tiranno terrestre fa rabbrivire soprattutto il Signore del regno delle ombre; e l'Abisso con i suoi potentati detronizzati offre un ricevimento funebre al grande collega. Nel ricevimento viene intonato un nuovo canto (10-12).

(vv. 10-12). Misto di stupore (anche tu) e gioia (come noi). Il titolo "stella dell'aurora" è di ascendenza mitica nella letteratura accadica e ugaritica. Applicato al re di Babilonia equivale ad un titolo divino. Mordace il contrasto cielo/terra, in cui "terra" equivale a "dimora dei morti".

(vv. 13-14). In questo momento e dinanzi a questo pubblico la citazione del superbo discorso del re risulta sinistra. I verbi marcano un movimento ascendente: scalerò, innalzerò il trono, mi assiderò, mi eguaglierò; e tutti i predicati o circostanze accumulano esaltazioni fino all'estremo. Cieli, nubi e astri, assemblea degli dèi, vertice del cielo, Altissimo. La superbia umana realizza la propria apoteosi ed aspira non solo ad essere come Dio (Gen 3, 5), ma si dichiara uguale al Dio supremo.

(v. 15). Un grido fa eco a questo discorso: perché le parole del re sono ora una realtà estrema, opposta: esaltato – abbattuto, vertice del cielo – fondo del baratro. In quest'antitesi tra i due vertici culmina il poema.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Qual è il tuo atteggiamento di fronte alla sofferenza o alle difficoltà che la vita presenta? Quali situazioni ti impediscono di fidarti del Signore e di avere fede in Lui?

Nel testo si parla della caduta di Babilonia e quindi della fine della sofferenza per il popolo d'Israele. Anche noi nelle nostre preghiere chiediamo al Signore di aiutarci e di intervenire nei momenti difficili. A volte Egli interviene direttamente, a volte no. Quale atteggiamento assumi di fronte a questo silenzio? Sei realmente sicuro che Egli non intervenga nella tua vita, oppure la preghiera è un luogo di crescita e di provocazione ed il problema risiede nella nostra incapacità di saper decodificare l'intervento di Dio?

### **SALMO 98**

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,

con la cetra e al suono di strumenti a corde;

con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

### **PADRE NOSTRO**

#### **PREGHIERA**

Signore Gesù che vedi il nostro cuore e ci ami infinitamente più di quanto noi possiamo pensare e immaginare, fa che sappiamo riconoscere il nostro peccato come la peccatrice, per sperimentare quanto grande sia la tua misericordia. Tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen**

## SCHEMA 8

### “Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui”

Isaia 21, 1. 6-12.

#### **Brano biblico**

<sup>1</sup>Oracolo sul deserto del mare. <sup>6</sup>poiché così mi ha detto il Signore: «Va', metti una sentinella che annunci quanto vede. <sup>7</sup>E se vedrà cavalleria, coppie di cavalieri, uomini che cavalcano asini, uomini che cavalcano cammelli, allora osservi attentamente, con grande attenzione». <sup>8</sup>La vedetta ha gridato: «Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre lungo il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutte le notti. <sup>9</sup>Ecco, qui arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: “È caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi”». <sup>10</sup>O popolo mio, calpestato e trebbiato come su un'aia, quanto ho udito dal Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a voi l'ho annunciato. <sup>11</sup>Oracolo su Duma. Mi gridano da Seir: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?». <sup>12</sup>La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!».

#### **Commento.**

(v. 6). Il testo si apre con la menzione di un invito rivolto dal Signore: “Va', metti una sentinella che veda e annunci”; fin da queste parole iniziali viene focalizzato il compito specifico della sentinella: “vedere” e “annunciare”. È chiaro che la prima caratteristica di una sentinella sia quella di vedere lontano, ma questa capacità di osservare l'orizzonte è legata al coraggio di annunciare e dire quello che vede.

Attraverso questo doppio compito si esprime l'assunzione di responsabilità nei confronti del popolo; è quanto si evince da Ez 33, 2-6: se la sentinella vede giungere un pericolo, ma non avverte il popolo del pericolo imminente, ella sarà ritenuta responsabile della morte di chi verrà sorpreso dalla sventura. Osservare non può essere separato dal dire ciò che si vede; osservare e annunciare significa farsi carico responsabilmente della vita dei fratelli. Non farlo diventa quasi un tradimento.

(v. 7). Se da una parte non è semplice determinare cosa vede la sentinella

d'altra parte è significativa l'ulteriore precisazione del suo compito: "osservi attentamente, con grande attenzione". La traduzione italiana del testo non rende perfettamente ragione del testo ebraico: esso infatti mette in primo piano l'idea di una particolare attenzione, che si attua non tanto nel vedere, quanto piuttosto nell'ascoltare. L'osservare della sentinella si accompagna quindi ad un ascolto attento. La combinazione dell'osservare e dell'ascoltare finalizzata all'annunciare ciò che si è visto e udito mettono in evidenza la completezza dell'esperienza: chi osserva non riferirà solo la propria impressione degli eventi, ma avendo ascoltato attentamente sarà in grado di riportare la realtà in maniera fedele.

(v. 8). "Allora la vedetta ha gridato". Questa traduzione riflette una correzione apportata al testo ebraico che suona piuttosto "allora il leone ha gridato". I commentatori accolgono la correzione e leggono "la vedetta", ma il testo così come è ci offre qualche suggestione interpretativa, a partire dalla valenza simbolica del leone. Nell'AT esso evoca una forza irresistibile, il guerriero valoroso è paragonato ad un leone (2Sam 17, 10), il Signore stesso che accorre in difesa del suo popolo è paragonato ad un leone (Is 31, 4); così anche la sentinella, colui che osserva, ascolta e annuncia. È il coraggio di chi osserva con attenzione, di chi si prende la responsabilità della vita dei fratelli ad essere portato in primo piano.

Ora, colui che osserva prende la parola e si rivolge al Signore, dicendo qualcosa di sé, raccontando qualcosa del suo compito. Innanzitutto la sentinella si rivolge al Signore: se nel v. 6 era il Signore a chiedere la presenza di una sentinella adesso è quest'ultima che dichiara di aver accolto l'invito del Signore e di essersi collocata nel suo posto di osservazione. Osservare, porsi di sentinella, si configura quindi come la risposta ad un appello, la risposta ad una chiamata proveniente da Dio stesso che chiede una sentinella per il suo popolo.

Le parole della vedetta mettono in evidenza una dimensione fondamentale dell'osservare: "io sto continuamente, tutto il giorno [...] in piedi, tutte le notti". È quella dello stare fermi e saldi, che si attua lungo il tempo, uno stare che implica la perseveranza, uno stare che chiede di rimanere lungo i giorni e lungo le notti, non solo quindi quando osservare è più agevole (giorno), ma anche quando le tenebre rendono l'osservazione quasi impossibile.

Per osservare è necessario stare, rimanere in una situazione, in tutte le sue sfumature di chiaro e scuro; per osservare è necessaria la pazienza di chi sa stare con perseveranza, di chi sa attendere che la realtà si veli quando a lei piace.

Qual è il luogo di questo stare? Al posto di sentinella. Il sostantivo può essere tradotto come “posto di guardia”, uno spazio che può essere ulteriormente precisato sulla base di altri passi dell’AT che esplicitano meglio dove sia collocata la sentinella. Essa può stare sulla porta (cf. 2Sam 18, 24); sulla torre (cf. 2Re 9,17); sulle mura, spazio che garantisce la sicurezza, ma allo stesso tempo l’insicurezza perché è il più esposto agli attacchi; sulla strada (cf. Ger 48, 19), luogo adatto per poter raccogliere più informazioni possibili.

(v. 9). “Ed ecco...”. Con queste parole inizia il v. 9; un particolare risalta dalla sintassi del testo ebraico che mette il lettore davanti ad un’esperienza di visione: attraverso le parole di chi osserva tutti possono vedere ciò che lui vede. Le parole, l’annuncio della sentinella consentono a tutti di vedere la realtà così come lei la vede, di far scorgere lo svolgersi degli eventi che ancora non è ben visibile a tutti, perché è ancora lontano, non immediatamente presente.

Ed è bella l’apertura dell’annuncio: “Essi rispondono e dicono”, un’apertura che può sembrare fuori luogo (“rispondono”, tant’è che la nuova CEI traduce “essi esclamano e dicono”); ma il testo ebraico è preciso e parla di una risposta: l’annuncio della caduta di Babilonia, portato dai cavalieri che si avvicinano, si configura come una risposta e il dato è significativo. La sentinella, infatti, con il suo stare, con il suo osservare paziente l’orizzonte interpella la storia e pone delle domande, mette in atto un questionamento continuo che attende una risposta.

E la risposta è l’annuncio di una novità sconcertante: “è caduta, è Babilonia! Tutte le statue dei suoi dei sono a terra in frantumi!”. L’oracolo pone non pochi problemi perché si tratta di una forte anticipazione rispetto ai tempi presi in considerazione da Isaia, tanto più che il popolo stesso proprio al successivo v. 10 è ancora presentato come un popolo oppresso, “calpestato e trebbiato come su un’aia”. Quale il senso di queste parole? Nella distruzione di Babilonia, potenza che aveva oppresso e distrutto Giuda e Gerusalemme, si attua il “giudizio di Dio” sulla storia, la promessa di liberazione e salvezza

per il suo popolo. La sentinella vede l'attuarsi di questa liberazione quando ancora il popolo è oppresso "trebbiato come su un'aia": osservare significa dunque vedere i germi di Dio nella storia, vedere una liberazione ed un riscatto possibile laddove ci sono solo frantumi e soprattutto farsi voce di questa speranza possibile annunciandola con coraggio: "quanto ho udito dal Signore a voi l'ho annunciato" (v. 10).

(v. 11). Con questo versetto ha inizio l'ultimo oracolo di questa composizione, legato al precedente proprio dall'immagine della sentinella. "Oracolo su Duma": questo il titolo di questi versetti. Duma è considerato da alcuni commentatori un nome per indicare Edom, popolazione discendente da Esaù, fratello di Giacobbe, passata ad indicare agli occhi di Israele, assieme a Babilonia, il nemico per antonomasia. Cosa ci dicono questi riferimenti? Evidentemente la sentinella non è solo in Giuda o in Gerusalemme; essa è collocata ai confini non solo della città, ma anche ai confini del paese, protesa verso una terra straniera.

Essere sentinella significa stare ai confini della propria terra, come ponte tra questa e una terra straniera.

"Sentinella (custode), quanto resta della notte?" è un appello drammatico quello che risuona in queste parole, rivolte alla sentinella che questa volta viene chiamata "custode". Osservare significa dunque custodire, mettendo in atto un'attenzione che dice fraternità anche nei confronti dei più lontani, anche verso coloro che si trovano al di là dei propri confini. È proprio attraverso la sua osservazione attenta e coinvolgente che la sentinella si fa custode non solo del suo popolo, ma anche dello straniero che la cerca e la interroga in cerca di speranza.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

So guardare lontano e oltre le apparenze come il Signore mi chiede in questo brano del profeta Isaia?

La sentinella ha un compito molto importante che è quello di vigilare e annunciare, nella comunità parrocchiale come vivo questo servizio che il Signore mi chiede?

Ho il coraggio di assumere il compito di sentinella con tutto ciò che comporta?

## **SALMO 24**

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso,

il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore che semini in abbondanza la tua parola e i tuoi doni in ogni uomo, aiutaci ad essere sempre pieni di fiducia e speranza, capaci di vincere le durezze, di dissolvere le superficialità, di liberarci dalle preoccupazioni del domani e dall'inganno della ricchezza che impediscono alla tua parola di attecchire nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore nostro Signore.

**Amen**



## SCHEDA 9

### “Eliminerà la morte per sempre”

Isaia 25, 6-12.

#### **Brano biblico**

<sup>6</sup>Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. <sup>7</sup>Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. <sup>8</sup>Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. <sup>9</sup>E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, <sup>10</sup>poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. <sup>11</sup>Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspire delle sue mani. <sup>12</sup>L'eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatte e demolirà, la raderà al suolo.

#### **Commento.**

(vv. 6-8). Il banchetto regale. Poter invitare molti è segno di dominio e ricchezza. Il Signore invita al suo banchetto tutti i popoli. Sarà un banchetto abbondante e regale, si celebrerà sul Monte del Signore.

(v. 7). Nel suo banchetto il re fa dei regali. Il primo è la sua presenza e manifestazione: prima i popoli non vedevano il Signore perché erano come ciechi; ora il Signore in persona apre i loro occhi perché lo possano conoscere.

(v. 8). Quello precedente era in certo modo un dono negativo. Ora il re supera ogni limite: annichilisce per sempre la morte, maledizione originale dell'uomo (Gen 3), perché i convitati vivano per sempre con lui. Una vita senza dolori né lacrime.

(v. 9). Nuovo inno alla vittoria del Signore, che è prima di tutto salvezza del popolo; colui che era la speranza è stato la salvezza; per questo il po-

polo viene invitato a celebrarlo.

(vv. 10-12). C'è stata una battaglia: la mano del Signore contro "le mani" di Moab, che si agitano invano. La mano del Signore si posa su "questo monte", il Monte Santo, proteggendo il suo popolo, mentre i piedi del Signore giungono al paese nemico e lo calpestanto.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Ci sono in me realtà di morte di peccato dalle quali il Signore mi deve liberare? quali sono? Mi lascio guarire o mi faccio vincere dalla paura?

Credo che il Signore annienterà la morte per sempre? Sento che Egli asciugare le mie lacrime?

Il banchetto che il Signore prepara per il suo popolo è l'espressione dell'abbondanza e della generosità di Dio che non risparmia niente. Questa generosità si concretizza nella donazione di suo Figlio sulla croce per noi. Come accolgo questa grazia e generosità di Dio nei miei confronti? La spreco?

## **SALMO 62**

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto, godono della menzogna.

Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;

il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;

davanti a lui aprite il vostro cuore:

nostro rifugio è Dio.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Padre Santo che nel tuo Spirito ci mostri la tua presenza silenziosa accanto ad ogni uomo che soffre, fa che, di fronte alle tempeste della vita, non siamo tentati al di sopra delle nostre forze ma, radicati e saldi nella fede, non perdiamo mai la speranza e la certezza che tu sei presente e operi sempre per il nostro vero bene. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

## SCHEDA 10

### “Io, il Signore, ne sono il guardiano”

Isaia 27, 2-5.

#### **Brano biblico**

<sup>2</sup>In quel giorno la vigna sarà deliziosa: cantatela! <sup>3</sup>Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irriego; per timore che la si danneggi, ne ho cura notte e giorno. <sup>4</sup>Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme. <sup>5</sup>Oppure si afferri alla mia protezione, faccia la pace con me, con me faccia la pace! <sup>6</sup>Nei giorni che verranno Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti.

#### **Commento.**

La canzone della vigna è difficile quanto al testo ed enigmatica. Ha l'aspetto di un canto popolare arcaico; forse comincia con il canto del coro (v. 2), ed il solista di turno espone il suo nome e spiega quanto farà per la vigna. Le parole hanno un duplice significato. Si tratta, infatti, di un poema d'amore dove il Signore distrugge le infedeltà dell'amata (la vigna del Signore è la casa d'Israele) e la riconcilia con sé. Per questo motivo i suoi frutti di infedeltà cambiano diventando deliziosi. Ed il Signore, cancellando la sua collera, ritorna a prendersene cura, difendendola anche dai nemici che possono danneggiarla. Importante, però, è il cammino di conversione del popolo di riabbracciare l'alleanza, accettando l'amore del Signore, e di ricorrere alla sua protezione in modo da rifare pace. Solo così la Vigna del Signore (popolo d'Israele) metterà radici, cioè riprenderà a crescere e a diventare una nazione grande che riempirà il mondo di frutti.

#### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Com'è il mio rapporto con il Signore? Lo curo o meglio mi lascio curare e proteggere da Lui?

È importante intraprendere un cammino di conversione nella mia vita?

## **SALMO 71**

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.  
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,  
tendi a me il tuo orecchio e salvami.  
Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;  
hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!  
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio,  
dal pugno dell'uomo violento e perverso.  
Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia,  
Signore, fin dalla mia giovinezza.  
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:  
a te la mia lode senza fine.  
Per molti ero un prodigio,  
ma eri tu il mio rifugio sicuro.  
Della tua lode è piena la mia bocca:  
tutto il giorno canto il tuo splendore.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore Gesù che hai vinto la morte, aiutaci a riconoscerti nel nostro quotidiano e a vivere in modo tale da riconoscerti presente accanto a noi. Vinci le nostre paure e le nostre timidezze, e fa che diventiamo annunciatori del tuo vangelo e della tua resurrezione. Tu sei Dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. **Amen**

## SCHEDA 11

### “Forse tutti i giorni l’aratore ara per seminare”

Isaia 28, 23-29.

#### **Brano biblico**

<sup>23</sup>Porgete l’orecchio e ascoltate la mia voce, fate attenzione e sentite le mie parole. <sup>24</sup>Forse tutti i giorni l’aratore ara per seminare, rompe e sarchia la terra? <sup>25</sup>Forse non ne spiana la superficie, non vi semina l’anèto e non vi sparge il cumìno? E non vi pone grano, miglio e orzo e spelta lungo i confini? <sup>26</sup>Gli insegna la regola e lo ammaestra il suo Dio. <sup>27</sup>Certo, l’anèto non si batte con il trebbio, né si fa girare sul cumìno il rullo, ma con il bastone si batte l’anèto e con la verga il cumìno. <sup>28</sup>Il frumento vien forse schiacciato? Certo, non lo si pesta senza fine, ma vi fanno passare sopra il rullo e le bestie, senza schiacciarlo. <sup>29</sup>Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nei suoi disegni, grande nella sua sapienza.

#### **Commento.**

Parabola agricola, sviluppata con sfoggio di dettagli. Introduzione e stile appartengono al mondo sapienziale. Più che un oracolo è un’istruzione del profeta. Le coordinate della parabola sono: a) distinzione di diversi chicchi che ricevono un trattamento differente; vi è in ciò un’esperienza umana, ricevuta immediatamente da Dio, colui che fissò le regole di piante e semi; b) una distinzione di tappe: preparare il terreno, seminare, trebbiare, fino ad ottenere il seme pulito e intero; anche questo processo è disposizione di Dio, che lo determina e realizza in silenzio; e l’uomo impara da Dio. Ma tutto ciò significa qualcosa di profondo: il campo del mondo, le tappe della storia, il diverso trattamento del seme comune e di quello prezioso, la crescita storica e la necessità della sofferenza e della purificazione. Tale consiglio di Dio è molto più ammirevole, per quanto difficile da comprendere. Il mistero semplice del lavoro agricolo aprirà gli occhi a comprendere il mistero straordinario della salvezza storica.

Lo scopo di questo breve poema è di lasciare intuire che tutte le operazioni della vita agricola sono manifestazioni di una genuina saggezza che ha la

sua origine in Dio stesso. Non sono operazioni casuali, senza ordine, condotte senza intelligenza.

Al contrario, ci vuole una profonda conoscenza degli elementi e delle stagioni per saper coltivare il suolo, seminare i cereali e poi raccogliere il frutto del proprio lavoro. Si tratta soprattutto di un sapere differenziato. La preparazione del terreno richiede diverse operazioni da eseguire nell'ordine giusto e al momento giusto. Anche la trebbiatura richiede una perizia particolare perché ogni cereale deve essere trattato in un modo diverso. Infine, il brano insiste su un elemento essenziale della vita agricola, in particolare nel trattamento della terra e dei cereali: occorre saper dedicare il tempo giusto ad ogni operazione. Si ara per un tempo determinato (Is 28, 24) e non si pesta il frumento indefinitamente (28, 28). È essenziale conoscere la misura giusta e il tempo giusto per condurre l'impresa a buon fine. Il significato della parabola non è facile da determinare con precisione e gli specialisti hanno proposto diverse soluzioni. Una parabola, in ogni modo, difficilmente può essere ridotta ad una sola "lezione"; il suo fascino è proprio nella sua capacità di suggerire diverse applicazioni e diversi significati. Alcuni elementi della parabola, tuttavia, ci indicano chiaramente quale sia la direzione da seguire per interpretarla nel modo giusto. Due volte il brano insiste sulla saggezza del coltivatore (Is 28, 26. 29) e due volte ci dice che alcune operazioni non devono durare più del necessario (28, 24. 28). Altri testi paragonano inoltre aratura e trebbiatura, le due operazioni descritte dalla parabola, alle prove inflitte da Dio al suo popolo. Citiamo alcuni testi più espliciti in merito. Per quanto riguarda l'aratura, il Sal 129, 3 è molto chiaro: "Hanno arato sul mio dorso gli aratori, hanno fatto lunghi solchi". Così parla Israele per dire che è stato messo a dura prova dal suo Dio.

La trebbiatura era un'altra immagine della prova. Il grano, in genere, era sparso sull'aia e triturato da una slitta munita di punte di ferro trainata da buoi o somari. Un testo di Isaia paragona il popolo durante il periodo del dominio babilonese al grano calpestato sull'aia (cf. Is 21, 10). L'immagine è anche utilizzata per descrivere l'oppressione o vendetta spietata contro i nemici.

La parabola suggerisce, se la capiamo bene, che il castigo divino ha i suoi limiti. Dio non castiga il suo popolo senza fine, così come il coltivatore

non ara per tutto il tempo e sa trebbiare per il tempo giusto. Inoltre, ed è forse il punto più importante, il castigo divino o la prova hanno un loro significato: si ara per preparare il terreno prima della semina e si trebbia per raccogliere il grano che serve poi al nutrimento. Ogni fase dell'attività descritta ha la sua finalità: seminare e raccogliere diversi tipi di cereali. Nello stesso modo, Dio può castigare il suo popolo e sottometterlo a una dura prova. Lo scopo finale, tuttavia, è di fargli "produrre frutto".

Infine, occorre evidenziare un ultimo aspetto della parabola che ha una sua importanza. Il coltivatore della nostra parabola semina diversi tipi di cereali secondo un piano ben determinato. Il testo originale è forse difficile, anche se è chiaro che il coltivatore non semina "a caso". Sceglie, ad esempio, di seminare grano, orzo e spelta sui confini del terreno (Is 28,25). Per la trebbiatura, la cosa è ancora più evidente. Ogni cereale esige un trattamento speciale per non essere sciupato o distrutto. Aneto e cumino sono trebbiati con il bastone o la verga. Il grano è trebbiato con la slitta e i buoi, ma solo per un tempo limitato. La differenziazione nelle operazioni è evidenziata dalla parabola per suggerire che anche Dio agisce in modo differenziato con il suo popolo. Non tutti sono trattati nello stesso modo. Non sappiamo con esattezza a quale situazione il profeta poteva pensare. Forse crede che non tutti i membri del popolo e tutte le parti della popolazione sono stati colpiti dal castigo divino in modo uniforme, per esempio durante l'invasione di Sennacherib (701 a.C). Non è consigliabile cercare di identificare con più precisione chi potesse essere rappresentato, ad esempio, dall'aneto o dal cumino, cereali trattati con meno severità perché trebbiati con una verga o un bastone, e non con la slitta. Possiamo dire solo che il profeta voleva radicare nella mente dei suoi destinatari una cosa essenziale: anche le differenze nel giudizio ed il castigo divino hanno una loro giustificazione. Dio, in fin dei conti, non vuole distruggere, ma correggere. Il suo scopo finale è di ottenere un bel raccolto e di riempire il suo granaio con ogni tipo di cereale.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Mi lascio guidare dalla sapienza del Signore dalla sua Parola dal padre spirituale o preferisco fare di testa mia? Ho la pazienza di aspettare i tempi assolutamente necessari di cui la crescita spirituale necessita?



## **SALMO 108**

Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.

Voglio cantare, voglio inneggiare:

svégliati, mio cuore, svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora.

Ti loderò fra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le nazioni:

grande fino ai cieli è il tuo amore e la tua fedeltà fino alle nubi.

Innàlzati sopra il cielo, o Dio; su tutta la terra la tua gloria!

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Padre, rendici capaci di vivere con generosità e con gioia nel tuo progetto di salvezza, in modo che anche chi è accanto a noi sappia guardare a te con fiducia, e vivere nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

## SCHEDA 12

### “Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto”

Isaia 38, 9-22.

#### **Brano biblico**

<sup>9</sup>Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando si ammalò e guarì dalla malattia:  
<sup>10</sup>«Io dicevo: “A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni”. <sup>11</sup>Dicevo: “Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. <sup>12</sup>La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all'estremo. <sup>13</sup>Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all'estremo. <sup>14</sup>Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi”. <sup>15</sup>Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell'amarezza dell'anima mia. <sup>16</sup>Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita. <sup>17</sup>Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. <sup>18</sup>Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. <sup>19</sup>Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest'oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. <sup>20</sup>Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore». <sup>21</sup>Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». <sup>22</sup>Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?»».

#### **Commento.**

Canto di azione di grazie, con la struttura classica: narrazione della disgrazia, ricordo della supplica, ricordo della liberazione, rendimento di grazie del salmista, invito alla comunità.

(v. 10). Per quanto l'uomo sia limitato, sente un certo diritto ad una vita

piena: morire a vent'anni è perdersi, essere privato di qualcosa che ci appartiene. La forma impersonale dissimula il soggetto che è Dio.

(v. 11). L'esistenza dopo la morte non conosce culto religioso né vita sociale. L'abisso si oppone alla "terra dei vivi", terra creata per essere abitata dall'uomo.

(v. 12). Il paragone della tenda rivela la vita come pellegrinaggio, come cammino nomadico: la tenda è stata per un momento ospite di un terreno, si è piantata provvisoriamente in terra. Per un momento il filo di una vita ha disegnato una figura nell'arazzo, o attraversato una parte del tessuto; questo filo viene tagliato senza pietà. L'immagine della tela è più suggestiva del semplice dipanare, che è l'immagine delle parche e che Quevedo traspone in dimensione cosmica: "Dipano sole e luna, notte e giorno, del mondo la robusta vita". Gb 6, 9: "Che Dio si degni di tritarmi e tagliare con un sol colpo la trama della mia vita". Sembra che questo canto sia stato uno degli ispiratori del lamento di Giobbe.

(v. 13). Il salmista sente l'opera di Dio come una distruzione continua e feroce, che stritola fino al profondo delle ossa. L'uomo vive lucidamente la sua lenta fine e può soltanto singhiozzare.

(v. 14). Con l'immagine del leone contrasta l'immagine dell'uccello inerte, che geme senza parole. Finché giunge ad articolare la sua brevissima preghiera: Dio deve pronunciarsi in favore dell'oppresso e non c'è oppressione più dura della morte.

(v. 15). Non trova parole per continuare a pregare; riconosce che è Dio a farlo, anche se non lo comprende; il pensarlo gli toglie il sonno, unico riposo. Desto può avere coscienza della morte che si avvicina infaticabile; addormentato potrebbe avvicinar lesi senza sentirla.

(v. 16). Repentinamente cambia il tono: dall'angustia alla fiducia, come esperienza della salute. In esse ha sperimentato la mano di Dio che vivifica.

(v. 17). Dinanzi alla tomba vuota, l'uomo sente il proprio essere di peccato, che lo spinge e precipita. Dio trattiene la caduta perché perdona il peccato.

(vv. 18-19). In forte contrasto appaiono Abisso, Morte, defunti, incapaci di lodare Dio, di prendere parte al culto. Il loro mutismo fa risalire il grido di gioia del salmista, che è a sua volta lode di Dio e grido trionfale del sentirsi

vivo. Come se non riuscisse a credere nella guarigione, canta il suo inno per persuadersi di essere vivo; e sente che la sua vita si prolunga in quella dei figli.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Come vivo le mie fragilità? La consapevolezza dei miei limiti mi blocca? Sono capace come il profeta, nonostante la mia piccolezza, di invocare il Signore nel servirlo e seguirlo?

### **SALMO 121**

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?  
Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.  
Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.  
Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.  
Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra  
e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole,  
né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male:  
egli custodirà la tua vita.

### **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore tu che sei la luce che illumina ogni uomo, vieni e illumina le nostre menti, aiutaci a comprendere il mistero della tua persona, a riconoscerti come nostro salvatore. Fa che sappiamo lasciare le nostre piccole sicurezze per fidarci di te e seguirti con tutto noi stessi. Per Cristo nostro Signore.  
**Amen**

## SCHEDA 13

### “Non griderà né alzerà il tono”

Isaia 42, 1-7

#### **Brano biblico**

<sup>1</sup>Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. <sup>2</sup>Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, <sup>3</sup>non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. <sup>4</sup>Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. <sup>5</sup>Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: <sup>6</sup>«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, <sup>7</sup>perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri.

#### **Commento.**

Possiamo leggere questi versetti come un'unità composta di tre parti: 1-4: oracolo in cui Dio presenta il servo e la sua impresa; 5-9: oracolo rivolto al servo, in cui Dio spiega la di lui elezione ed impresa; 10-13: inno a Dio che “esce” per intervenire.

(vv. 1-4). L'ufficio di servo è un'elezione divina, e Dio stesso presenta il suo eletto. L'investitura nel compito si realizza per il dono dello spirito, che accompagnerà il servo nell'impresa. Sarà un mediatore carismatico. L'impresa è quella di impiantare il diritto e la legge di Dio, ossia di diffondere la rivelazione della sua volontà, che è di giustizia e di ordine tra gli uomini. L'ambito è universale. Il servo non realizzerà tale impresa con le armi, né con la forza, ma con un nuovo stile dello Spirito: soavità e mansuetudine con il debole ed il vacillante, ma accompagnata da fermezza nel soffrire e tenacia nel realizzare l'impresa; non spezzerà il debole, ma nemmeno lui si spezzerà. Questa rivelazione della volontà di Dio, che è di stabilire un regno universale di giustizia, è quanto sicuramente sperano i

popoli sconosciuti.

(vv. 5-9). Oracolo per il servo (come nel Sal 2). È contrassegnato da alcune parole, nelle quali Dio presenta se stesso con il titolo di creatore: cielo, terra, vegetazione, uomini. La vita è dono del suo spirito, o soffio. Questo titolo appoggia e garantisce la nuova azione salvatrice, che implica una creazione: “ti ho formato” e una vocazione: “ti ho chiamato”. Il suo destino è in primo luogo per Israele: mediatore dell’alleanza come Davide; poi anche per i gentili, che egli illumina con la salvezza. La prigionia è perdita della libertà e della luce. Cristo rende la luce ai ciechi (Gv 9) e la libertà ai prigionieri (Gal 5, 1).

Dio, allora, si presenta in prima persona, come unico di fronte agli dei. Si manifesta nel suo nome, nella sua gloria; e, a partire da essi, nella sua parola, che annuncia il futuro. Ha annunciato il passato e si è realizzato (i castighi del popolo). Ora, con la stessa certezza, annuncia un futuro di salvezza, che realizza egli stesso.

Questo futuro viene visto come un “germinare”. L’espressione è presa alla lettera da Gen 2, 5, in contesto creativo e in senso proprio. L’immagine ritorna e si chiarisce in 43, 19 e in 55, 10, ed è legata alla trasformazione vegetale del deserto. Dio vi crea infatti la vegetazione (42, 5) e, nell’aridità attuale della storia, germinerà, spunterà e crescerà una tappa nuova.

(vv. 10-13). Alla certezza dell’oracolo risponde il giubilo dell’inno. Il fatto nuovo trova corallità in un nuovo inno, assai simile ai salmi 96 e 98. L’inizio è un invitorio di ampiezza cosmica: continenti e mari fanno da casa di risonanza all’inno, che in seguito si concentra negli abitanti. La disposizione è quella di un deserto tra due mari. Un deserto abitato che rende omaggio al Signore che avanza attraverso il deserto; mari e coste rappresentano l’ignoto.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Il Signore ha una infinita pazienza con me anche quando sono ridotto a un fiamma smorta. Sono altrettanto paziente e misericordioso con i miei fratelli o preferisco subito alzare la voce e puntare il dito contro di essi e spezzare il rapporto fraterno?

## **SALMO 127**

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.  
Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.  
Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare,  
voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.  
Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.  
Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.  
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta  
a trattare con i propri nemici.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Dio, che sei misericordia infinita, sostieni i nostri timidi passi sulla via della conversione e infondi nel nostro cuore la fiducia nel tuo amore. Tu ci inviti a pregare con fiducia e abbandono, rafforza la nostra fede e donaci di perseverare nell'ascolto della tua Parola che è guida al nostro cammino, perché la nostra vita porti frutti abbondanti di vita eterna. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

## SCHEDA 14

### “Ho presentato il mio dorso ai flagellatori”

Isaia 50, 4-10

#### **Brano biblico**

<sup>4</sup>Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. <sup>5</sup>Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. <sup>6</sup>Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. <sup>7</sup>Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. <sup>8</sup>È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. <sup>9</sup>Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.

#### **Commento.**

Prende la parola un personaggio anonimo: è lo stesso del capitolo precedente? Non si chiama “servo”, ma gli somiglia. Non si chiama profeta, e tuttavia racconta una vocazione profetica con i seguenti elementi: vocazione alla parola, sofferenze della missione, fiducia nel Signore.

(v. 4). Il profeta è l'uomo della parola: se Geremia parla per distruggere ed edificare, il profeta di questi versetti ha la missione di consolare. Egli vive di ascolto, perché non dispone a piacere di una sua provvista di parole, ma ogni volta la deve ricevere dal Signore.

(v. 5). Il Signore modella interamente il suo profeta. Gli dà una lingua, gli apre l'udito. Questo profeta, come Isaia (6, 8), non oppone resistenza alla chiamata di Dio: questa è la sua innocenza e giustificazione.

(v. 6). Nello svolgimento della sua missione, egli accetta pienamente la sofferenza. Come non resiste alla parola del Signore, così nemmeno resiste alle ingiurie umane: ed è questa la sua seconda giustificazione.

(v. 7). In mezzo alla sofferenza, egli sperimenta l'aiuto del Signore, che lo rende ancora più forte del dolore. La sofferenza del servo avrà il suo mas-



simo sviluppo nel cap. 53.

(v. 8). La non resistenza potrebbe essere presa per una confessione della colpa, che dà ragione all'avversario. Ma il profeta, confidando solo nel Signore, affronta tranquillo il giudizio umano.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

Come vivi il mistero della sofferenza e della croce? Cosa pensi che a tal proposito ti voglia dire la parola di Dio che hai appena ascoltato?

### **SALMO 18**

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia,

mia fortezza, mio liberatore,

mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;

mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali;

già mi avvolgevano i lacci degli inferi,

già mi stringevano agguati mortali.

Nell'angoscia invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio:

dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui,

ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

### **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore Gesù noi sappiamo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio che ha dato la sua vita per noi. Aiutaci a comprendere la logica della croce e ad accettare che solo morendo si ha la vita, solo rinnegando se stessi si trova la salvezza. Fa che sappiamo essere nel mondo testimoni della tua presenza attraverso una vita povera, pacifica e giusta. Tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen**

## SUGGERIMENTI PER LA PREGHIERA

### SEQUENZA ALLO SANTO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura riparo,  
nel pianto conforto.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,

dona gioia eterna. **Amen**

## **VIENI, O SPIRITO CREATORE**

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.  
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.  
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.  
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore,  
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.  
Difendici dal nemico, reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile ci preservi dal male.  
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.  
Sia la gloria a Dio Padre al Figlio che è risorto  
e allo Spirito consolatore nei secoli senza fine. Amen.

## **PREGHIERA PER IMPLORARE LO SPIRITO SANTO**

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo;  
sentiamo il peso delle nostre debolezze,  
ma siamo tutti riuniti del tuo nome;  
vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori;  
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,  
mostraci tu il cammino da seguire,  
compi tu stesso quanto da noi richiesto.  
Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni,  
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,  
hai un nome santo e glorioso;  
non permettere che sia lesa da noi la giustizia,  
tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza;  
non ci renda parziali l'umana simpatia,  
non ci influenzino cariche e persone;  
tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità;  
fa' che riuniti nel tuo santo nome,  
sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme,  
così da fare tutto in armonia con te,  
nell'attesa che per il fedele compimento del dovere  
ci siano dati in futuro i premi eterni. **Amen**

## **Bibliografia**

### *Introduzioni:*

1. ZENGER, E. (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento* (Brescia 2005).
2. MARCONCINI, B., *Profeti e Apocalittici* (Logos Corso di Studi Biblici 3; Torino<sup>2</sup> 2007)

### *Commentari:*

1. PENNA, A., *Isaia* (La Sacra Bibbia; Torino<sup>2</sup> 1964).
2. SCHÖKEL, L. A., SICRE DIAZ, J. L., *I Profeti* (Roma<sup>3</sup> 1996).
3. WESTERMANN, C., *Isaia* (Antico Testamento 18-19; Brescia 1978).

## INDICE

COSA SONO I CENTRI D'ASCOLTO DELLA PAROLA	pag.	3
SCHEDA 1	“	27
SCHEDA 2	“	32
SCHEDA 3	“	35
SCHEDA 4	“	39
SCHEDA 5	“	44
SCHEDA 6	“	46
SCHEDA 7	“	49
SCHEDA 8	“	52
SCHEDA 9	“	57
SCHEDA 10	“	60
SCHEDA 11	“	62
SCHEDA 12	“	66
SCHEDA 13	“	69
SCHEDA 14	“	72
PREGHEIRE	“	40



## COLLANA QUADERNI

### ANNO 2002

- 1 Linee pastorali 2002/2003  
Decreto sulle feste  
Evidenza dei simboli nella  
liturgia battesimale
- 2 Progetto Tabor  
Scuola di Preghiera
- 3 Visita pastorale  
Unità Pastorale
- 4 Norme per la celebrazione  
dei matrimoni

### ANNO 2003

- 5 Lettera Pastorale  
sulla Beata Vergine Maria  
Regina del Santo Rosario
- 6 Linee per un progetto diocesano  
di formazione permanente  
del clero - Io ho scelto voi
- 7 La chiesa ripudia la guerra
- 8 Il diaconato permanente
- 9 Progetto Tabor  
Gesù vide un uomo... e gli disse:  
Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì
- 10 Orientamenti pastorali  
per gli anni 2004/2006  
Il tuo Volto Signore io cerco

- 11 Lettera pastorale sulla vocazione  
...Poi lo condusse fuori e gli disse:  
Guarda il cielo e conta le stelle...

### ANNO 2004

- 12 Azione cattolica: alzati e cammina!  
La Chiesa ha bisogno di voi
- 13 Progetto Diocesano  
di Pastorale Familiare
- 14 Non prendete nulla per il viaggio...
- 15 Progetto Tabor  
Siamo venuti per adorare il Signore
- 16 Scuola di formazione teologica  
Vademecum per lo studente
- 17 Formazione socio-politica  
Commissione Justitia et Pax VOL I
- 18 Formazione socio-politica  
Commissione Justitia et Pax VOL II

### ANNO 2005

- 19 Eucarestia, memoriale del Signore  
e alimento di vita immortale
- 20 Azione Cattolica Italiana  
Atto normativo diocesano
- 21 Servo di Dio  
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo
- 22 Lo Scoutismo e l'Iniziazione  
Cristiana
- 23 Progetto Tabor - Centri d'Ascolto  
Ecco, il seminatore uscì a seminare

- 24 Per un rinnovato Annuncio  
del Vangelo della Speranza
- 25 Il lavoro è un bene dell'uomo...  
(Giovanni Paolo II, LE 9)
- 26 Gigante dei suoi sogni o nano delle  
sue paure? La condizione giovanile  
tra incertezza e ricerca d'identità

#### **ANNO 2006**

- 27 Progetto Tabor Centri d'Ascolto  
Sulla tua parola getterò le reti
- 28 Linee introduttive al Centro d'Ascolto  
Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo

#### **ANNO 2007**

- 29 Linee Pastorali 2007/2010  
per la Nostra Chiesa in Missione
- 30 Itinerario Diocesano di Catechesi  
Andate e proclamate
- 31 Progetto Tabor Centri d'Ascolto  
Ti basta la mia grazia

#### **ANNO 2008**

- 32 Manuale dei Chierichetti  
Lasciate che i bambini vengano a me
- 33 Gi Animatori Vocazionali  
Togliti i sandali
- 34 Trogetto Tabor - Servi di Cristo Gesù
- 35 Trogetto Tabor  
Testimoni della Fede

#### **ANNO 2009**

- 36 Osservatorio delle Risorse  
e delle Povertà - Vol. 1

- 37 Progetto Tabor  
Gli gettò addosso il suo mantello

#### **ANNO 2010**

- 38 Settimana Sociale  
La Caritas in Veritate
- 39 Progetto Tabor 2010  
Signore, da chi andremo?
- 40 Itinerari Formativi per il Clero  
Regola di Vita
- 41 Osservatorio delle Risorse  
e delle Povertà - Vol. 2
- 42 Sussidi per i Centri di Ascolto  
Oggi devo fermarmi a casa tua
- 43 Itinerario per i Centri di Ascolto  
sul Vangelo di Marco

#### **ANNO 2011**

- 44 Progetto Tabor 2011  
Il Tesoro nascosto
- 45 Centro di Ascolto della Parola  
Vangelo di Marco Vol. 2

#### **ANNO 2012**

- 46 La Famiglia: il Lavoro e la Festa  
In preparazione al You Family
- 47 Orientamenti Pastorali 2012/2014  
Maestro, dove dimori?
- 48 Sussidi per l'Anno della Fede  
Io Credo
- 49 Progetto Tabor 2012-2013  
So infatti in chi ho posto la mia ferde
- 50 Centro di Ascolto della Parola  
Sussidio sul Vangelo di Luca

#### **ANNO 2013**

- 51 Progetto Tabor 2013-2014  
Eccomi manda me

**La Poligrafica**  
Z.I. La Bruca - 87029 SCALEA (Cs)  
Tel. 0985.42533  
[www.lapoligraficasrl.it](http://www.lapoligraficasrl.it)